CAPITOLO

16

L’imperialismo e la crisi di fine secolo

Non ho che una passione, quella della luce, in nome dell’umanità che ha tanto sofferto e che ha diritto alla felicità.
— Émile Zola, «J’accuse…!», L’Aurore, 13 gennaio 1898 (traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Definire l’imperialismo e distinguerlo dal colonialismo, nelle sue forme formali e informali, e spiegarne le cause economiche, politiche, ideologiche e tecniche.
2. Ricostruire la spartizione dell’Africa, dal canale di Suez alla conferenza di Berlino e a Fashoda, e riconoscere le resistenze africane, collocandole sulla carta.
3. Confrontare le vicende dell’India, della Cina e del Giappone di fronte all’Occidente e l’ingresso degli Stati Uniti tra le potenze imperiali.
4. Seguire l’Italia da Crispi al regicidio di Monza: riforme e autoritarismo, Eritrea e Adua, Fasci siciliani, crisi di fine secolo.
5. Spiegare la trasformazione del nazionalismo, la nascita dell’antisemitismo politico, l’affare Dreyfus e il sionismo.
6. Discutere le interpretazioni dell’imperialismo usando fonti e dati, e collegarle ai principi della Dichiarazione universale e della Costituzione.

INDICE DEL CAPITOLO

16.1 Che cos’è l’imperialismo 3
16.2 La spartizione dell’Africa 6
16.3 L’Asia e il Pacifico 10
16.4 L’Italia di Crispi e la crisi di fine secolo 14
16.5 Nazionalismo e antisemitismo a fine secolo 19
16.6 Laboratorio: perché l’imperialismo? 21

Storia 4 · Parte IV · Nazioni, masse e imperi · versione 1.0
Capitolo 16: L'imperialismo e la crisi di fine secolo · pagine 499–530 del volume completo · estratto per lo studio

Il 2 settembre 1898, nella piana di Omdurman, sulla riva sinistra del Nilo di fronte a Khartoum, un esercito anglo-egiziano di circa 25 000 uomini, comandato dal generale Herbert Kitchener, affrontò le forze dello Stato mahdista del Sudan, circa il doppio. In una sola mattina morirono, secondo le stime britanniche, circa 10 000 Sudanesi; tra gli Anglo-egiziani i morti furono poche decine. Le mitragliatrici Maxim, i fucili a ripetizione, le cannoniere sul fiume e la ferrovia costruita apposta nel deserto avevano fatto la differenza.

Omdurman riassume un'epoca. Tra il 1870 e il 1900 un piccolo gruppo di Stati europei, a cui si aggiunsero gli Stati Uniti e il Giappone, si spartì quasi tutta l'Africa e gran parte dell'Asia e del Pacifico. Fu l'età dell'**imperialismo**. Negli stessi anni il nazionalismo cambiò volto, l'antisemitismo diventò un movimento politico e l'Italia, entrata anch'essa nella corsa alle colonie, attraversò la crisi più grave della sua giovane storia. Questo capitolo chiude il volume: si ferma al 29 luglio 1900, il giorno in cui a Monza fu ucciso il re Umberto I (Figura 16.1).

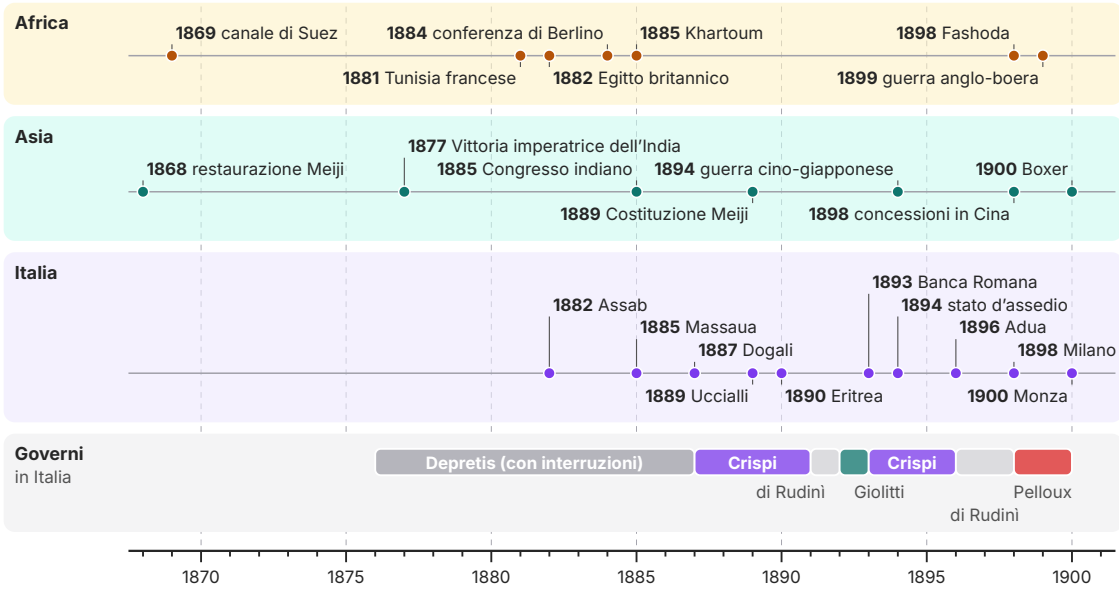


Figura 16.1 L'imperialismo e la crisi italiana, 1868–1900: Africa, Asia e Italia in parallelo. La scala è proporzionale al tempo; le date sono quelle della Cronologia in appendice. Nella riga dei governi italiani le barre più brevi hanno il nome sotto: di Rudinì (1891–1892), Giolitti (1892–1893), di Rudinì (1896–1898), Pelloux (1898–1900); i brevi governi Cairoli (1878–1881) sono compresi nella barra di Depretis; «Boxer» indica l'assedio delle legazioni a Pechino (1900) durante la rivolta del 1899–1901.

16.1 Che cos'è l'imperialismo

16.1.1 Un nuovo colonialismo

L'Europa aveva colonie da quasi quattro secoli: nel volume del terzo anno e nel Capitolo 4 hai studiato gli imperi spagnolo, portoghese, olandese, francese e britannico, le piantagioni e la tratta atlantica. Per **colonialismo** si intende il dominio diretto di uno Stato su territori lontani, popolati da coloni (colonie di popolamento) o sfruttati per le loro risorse (colonie di sfruttamento). La parola *imperialismo*, entrata nell'uso comune in Gran Bretagna negli anni Settanta dell'Ottocento, ha un significato più largo: indica la politica con cui uno Stato estende la propria potenza su altri popoli, sia con l'annessione e il governo diretto (imperialismo *formale*), sia con il controllo economico, i trattati imposti e le basi militari, lasciando in piedi i governi locali (imperialismo *informale*).

Tra le due forme c'era una via di mezzo, il **protettorato**: il sovrano locale restava sul trono, ma la potenza europea controllava la politica estera, l'esercito e spesso le finanze. Così la Francia governò la Tunisia dal 1881 e la Gran Bretagna l'Egitto dal 1882, senza annetterli.

Che cosa c'era di nuovo nel tardo Ottocento? Soprattutto la velocità e la scala. Secondo i dati raccolti dal geografo tedesco Alexander Supan nel 1906, nel 1876 le potenze coloniali possedevano un decimo circa dell'Africa; nel 1900 ne possedevano nove decimi (Figura 16.2). Eric Hobsbawm (HOB) ha calcolato che tra il 1876 e il 1915 circa un quarto delle terre emerse fu distribuito o ridistribuito come colonia tra una mezza dozzina di Stati. Erano cambiati anche i protagonisti: accanto alla Gran Bretagna e alla Francia entrarono in gara la Germania, l'Italia, il Belgio del re Leopoldo II, gli Stati Uniti e il Giappone.

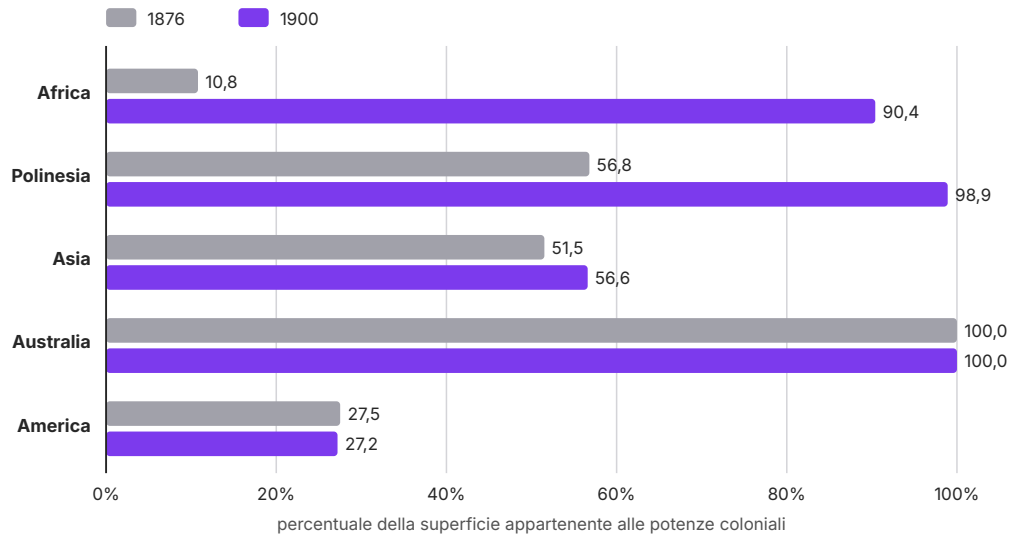


Figura 16.2 Quota della superficie di ciascun continente appartenente alle potenze coloniali (europee e Stati Uniti), 1876 e 1900, in percentuale. Fonte: A. Supan, *Die territoriale Entwicklung der europäischen Kolonien*, Gotha 1906, p. 254; gli stessi dati sono riprodotti da Lenin nel 1917. Per l'America Supan conta i possedimenti europei e statunitensi (Canada, Alaska, Guyane, isole dei Caraibi), non gli Stati indipendenti.

ERRORE FREQUENTE

«L'imperialismo cominciò nel 1870 e consisteva nel conquistare colonie.» Le due metà della frase sono entrambe imprecise. Gli imperi coloniali europei esistevano dal Cinquecento: ciò che cambia dopo il 1870 è il ritmo della conquista, il numero delle potenze in gara e il legame con l'industria, la finanza e il nazionalismo di massa. E non ogni dominio era una conquista: la Cina non fu mai annessa, ma tra il 1842 e il 1900 perse il controllo delle sue dogane, dei suoi porti e della giustizia sugli stranieri; l'America latina indipendente restò legata ai capitali e ai mercati britannici. Anche questo è imperialismo, nella sua forma informale.

16.1.2 Mercati, materie prime, capitali

Le prime spiegazioni furono economiche. Dal 1873 al 1896 l'Europa attraversò la «grande depressione» (Capitolo 15). Quasi tutti gli Stati, tranne la Gran Bretagna, tornarono al protezionismo: chiudendosi i mercati europei, le colonie sembravano offrire sbocchi sicuri ai prodotti dell'industria. La seconda rivoluzione industriale chiedeva poi materie prime che l'Europa non aveva: gomma per i pneumatici e i cavi elettrici, rame, stagno, olio di palma per saponi e lubrificanti, cotone, caffè e cacao. E le banche cercavano impieghi per i loro capitali.

I numeri, però, non confermano del tutto questa spiegazione. La gran parte del commercio e degli investimenti britannici andava verso gli Stati Uniti, l'America latina, l'Europa e le colonie

di popolamento (Canada, Australia), non verso l'Africa tropicale, che per decenni costò ai governi più di quanto rendesse. Spesso la bandiera arrivò prima degli affari.

16.1.3 Potenza, prestigio, opinione pubblica

Dopo il 1871 l'Europa era un sistema di grandi potenze rivali (Capitolo 13). Avere colonie significava avere basi navali e stazioni di rifornimento del carbone per le flotte a vapore, controllare le rotte (per i Britannici, quella dell'India attraverso il canale di Suez) e non lasciare territori ai concorrenti: spesso si occupava una regione solo perché un altro non la occupasse. Le colonie erano anche un segno di rango, soprattutto per la Germania e l'Italia, unificate da poco.

Contava, infine, un'opinione pubblica nuova. Le società geografiche, i giornali a grande tiratura, i racconti degli esploratori, da David Livingstone a Henry Morton Stanley, fecero dell'Africa un'avventura nazionale seguita da milioni di lettori. Le vittorie coloniali facevano vendere giornali e vincere elezioni; le sconfitte, come vedremo per l'Italia, potevano rovesciare un governo.

16.1.4 La «missione civilizzatrice» e il razzismo

L'imperialismo si giustificava con un'ideologia. Gli Europei si sentivano portatori del progresso: la ferrovia, la medicina, la scuola, il cristianesimo predicato dalle missioni, la fine della schiavitù che ancora sopravviveva in Africa orientale. Era la **missione civilizzatrice**: il dovere, così veniva presentato, di portare la «civiltà» a popoli considerati arretrati. Nel 1899 il poeta inglese Rudyard Kipling ne diede la formula più famosa, il «fardello dell'uomo bianco», che leggerai nel Laboratorio.

Dietro quel dovere c'era una gerarchia delle razze che si presentava come scienza. Il **razzismo scientifico** sosteneva che l'umanità fosse divisa in razze biologicamente distinte e diseguali per intelligenza e moralità, come aveva scritto il francese Arthur de Gobineau nel *Saggio sull'ineguaglianza delle razze umane* (1853–1855). Il **darwinismo sociale** applicò alle società e alle nazioni la lotta per l'esistenza di Darwin: il filosofo inglese Herbert Spencer coniò nel 1864 l'espressione «sopravvivenza del più adatto», e molti ne conclusero che il dominio dei forti sui deboli era una legge di natura. Oggi la biologia esclude che esistano «razze umane» in quel senso, ma allora queste idee erano diffuse nelle università e nei parlamenti.

COLLEGAMENTI

Scienze: Darwin e il darwinismo sociale. In *L'origine delle specie* (1859) Charles Darwin spiegò l'evoluzione dei viventi con la selezione naturale: in ogni popolazione nascono individui diversi, e quelli con caratteri più adatti all'ambiente lasciano più discendenti. La teoria riguarda la biologia e tempi lunghissimi; non dice che il «più adatto» sia il più forte o il migliore, né che una nazione debba dominare le altre. Il darwinismo sociale trasferì un modello scientifico in un campo dove non poteva dimostrare nulla e lo usò per giustificare disuguaglianze decise dagli uomini. È un esempio da ricordare: il prestigio di una teoria scientifica può essere usato per sostenere tesi che quella teoria non contiene.

16.1.5 Gli strumenti della conquista

Restava una domanda: perché proprio ora, e perché così in fretta? Lo storico statunitense Daniel Headrick ha risposto, nel 1981, con gli «strumenti dell'impero». Fino a metà Ottocento la malaria faceva dell'Africa tropicale la «tomba dell'uomo bianco». Dagli anni Cinquanta l'uso regolare del chinino come profilassi ridusse drasticamente le morti. I battelli a vapore risalivano i fiumi contro corrente; le ferrovie e il telegrafo, con i cavi sottomarini che dal 1870 collegavano Londra all'India, permettevano di muovere truppe e ordini in giorni anziché in mesi. Soprattutto cambiarono le armi: i fucili a retrocarica e a ripetizione e, dal 1884, la mitragliatrice Maxim. Un poeta inglese, Hilaire Belloc, ne fece nel 1898 una battuta amara: qualunque cosa accada, noi abbiamo la Maxim e loro no.

Secondo Headrick la tecnica non spiega *perché* gli Europei vollero le colonie, ma spiega perché poterono conquistarle a un costo così basso, in uomini e in denaro, da rendere conveniente anche un'impresa di puro prestigio. Non sempre, però, bastava: lo mostrano Isandlwana (1879), Khartoum (1885) e Adua (1896).

16.2 La spartizione dell'Africa

16.2.1 L'Africa prima della spartizione

Intorno al 1870 l'Africa era un continente di grandi Stati e di società molto diverse, quasi tutte indipendenti: il sultanato del Marocco; l'Egitto e la Tunisia, formalmente ottomani ma governati da dinastie proprie; il califfato di Sokoto e il regno ashanti a ovest; il Buganda e l'antico Impero etiopico a est; il regno zulu a sud. Gli Europei erano presenti soprattutto sulle coste: la Francia in Algeria dal 1830 e nel Senegal, la Gran Bretagna al Capo e nel Natal, il Portogallo in Angola e in Mozambico. Dopo l'abolizione della tratta (Capitolo 4) si commerciavano olio di palma, avorio e arachidi.

16.2.2 L'Egitto e il canale di Suez

La spartizione cominciò dal nord. Il 17 novembre 1869 fu inaugurato il **canale di Suez**, costruito da una compagnia guidata dal francese Ferdinand de Lesseps: la rotta tra Londra e Bombay si accorciava di migliaia di chilometri. L'Egitto del chedivè Ismail, indebitato per le opere pubbliche e la modernizzazione, nel 1875 vendette le sue azioni della compagnia al governo britannico di Disraeli e nel 1876 dovette accettare il controllo delle proprie finanze da parte dei creditori europei. Contro questa tutela si sollevò nel 1881–1882 un movimento nazionalista guidato dal colonnello Ahmed Urabi. La Gran Bretagna bombardò Alessandria e nel settembre 1882 occupò il paese, presentando l'occupazione come provvisoria: sarebbe durata, in varie forme, fino a metà del Novecento.

L'anno prima la Francia aveva imposto il protettorato alla Tunisia (trattato del Bardo, 12 maggio 1881), dove vivevano molti emigrati italiani: lo «schiaffo di Tunisi» spinse l'Italia verso la Triplice alleanza (Capitolo 14).

16.2.3 La conferenza di Berlino

Intanto il re dei Belgi Leopoldo II, con associazioni private che si dicevano filantropiche, aveva fatto firmare a Stanley centinaia di trattati con i capi del bacino del Congo, mentre l'italo-francese Pietro Savorgnan di Brazzà li firmava per la Francia e il Portogallo rivendicava la foce del fiume. Per evitare un conflitto, il cancelliere tedesco Bismarck, d'accordo con la Francia, convocò a Berlino una conferenza internazionale, che si riunì dal 15 novembre 1884 al 26 febbraio 1885. Vi parteciparono quattordici Stati: tredici europei, tra cui l'Italia, e gli Stati Uniti; l'Impero ottomano era tra questi, ma nessuno Stato o popolo dell'Africa subsahariana fu invitato.

L'*Atto generale* della conferenza stabilì la libertà di commercio in tutto il bacino del Congo e la libertà di navigazione sul Congo e sul Niger; impegnò le potenze a combattere la tratta e a proteggere le popolazioni indigene; fissò, negli articoli 34 e 35, le regole per le future acquisizioni sulle coste: chi occupava un territorio doveva notificarlo alle altre potenze e stabilirvi un'autorità sufficiente a far rispettare i diritti acquisiti. È il principio dell'**occupazione effettiva**. Durante la conferenza, con una serie di accordi bilaterali, le potenze riconobbero inoltre l'associazione di Leopoldo II, che nel 1885 diventò lo **Stato libero del Congo**: un territorio grande quasi ottanta volte il Belgio, proprietà personale del re e non dello Stato belga.

ESEMPIO SVOLTO

Analizzare una fonte: l'Atto generale di Berlino. *Atto generale della conferenza di Berlino*, 26 febbraio 1885, capitolo VI, artt. 34 e 35 (testo ufficiale francese; traduzione della redazione).

«Art. 34. La potenza che d'ora in poi prenderà possesso di un territorio sulle coste del continente africano situato fuori dei suoi possedimenti attuali, o che, non avendone avuti finora, ne acquisterà, e così pure la potenza che vi assumerà un protettorato, accompagnerà l'atto relativo con una notificazione indirizzata alle altre potenze firmatarie del presente Atto, per metterle in condizione di far valere, se necessario, i loro reclami. Art. 35. Le potenze firmatarie del presente Atto riconoscono l'obbligo di assicurare, nei territori da esse occupati sulle coste del continente africano, l'esistenza di un'autorità sufficiente a far rispettare i diritti acquisiti e, all'occorrenza, la libertà del commercio e del transito nelle condizioni in cui sarà stata stipulata.»

Chi, quando, per chi. È un trattato internazionale, firmato dai rappresentanti di quattordici governi alla fine di una conferenza diplomatica. Si rivolge agli Stati firmatari, non agli Africani, che non lo firmarono e in gran parte non ne seppero nulla.

Perché. Le potenze volevano che la corsa alle colonie non degenerasse in guerre tra di loro: fissano perciò una procedura (la notificazione) e una condizione (un'autorità «sufficiente») per rendere valida un'occupazione.

Che cosa dice. Il soggetto di ogni frase è una «potenza»; la terra africana è un «territorio» di cui si «prende possesso»; i diritti da proteggere sono quelli «acquisiti» dagli Europei e la libertà di commercio. Gli abitanti non compaiono.

Che cosa tace o limita. Le regole valgono solo per le *coste*; non tracciano alcun confine e non dicono nulla sull'interno, dove si trovava la maggior parte del continente. Proprio questo vuoto spinse le potenze, negli anni seguenti, a correre verso l'interno per creare «autorità» da notificare.

ERRORE FREQUENTE

«A Berlino le potenze divisero l'Africa tracciando i confini su una carta.» È un mito molto diffuso. La conferenza non assegnò territori né disegnò confini, a parte il riconoscimento del Congo di Leopoldo II, avvenuto peraltro con accordi separati. I confini africani furono fissati nei quindici anni successivi da decine di trattati bilaterali tra le potenze, come quello anglo-tedesco del 1890 o quello anglo-francese del 1899, e da spedizioni militari sul terreno. È vero invece che quei confini, spesso linee rette lungo meridiani e paralleli, ignorarono i popoli che dividevano.

16.2.4 La corsa all'interno

Dopo Berlino la spartizione, che gli Inglesi chiamarono *scramble for Africa*, la «zuffa» per l'Africa, procedette rapidissima (Figura 16.3). La Germania di Bismarck, che fino al 1883 aveva detto

di non volere colonie, si prese in pochi mesi l'Africa del Sud-Ovest, il Togo, il Camerun e l'Africa orientale tedesca. La Francia costruì un immenso impero nell'Africa occidentale ed equatoriale e nel 1896 annesse il Madagascar. La Gran Bretagna, dall'Egitto e dal Capo, inseguiva il sogno di Cecil Rhodes, imprenditore dei diamanti e primo ministro della colonia del Capo: un dominio continuo «dal Capo al Cairo». La sua compagnia privata, la British South Africa Company (1889), conquistò la regione che da lui prese il nome di Rhodesia.

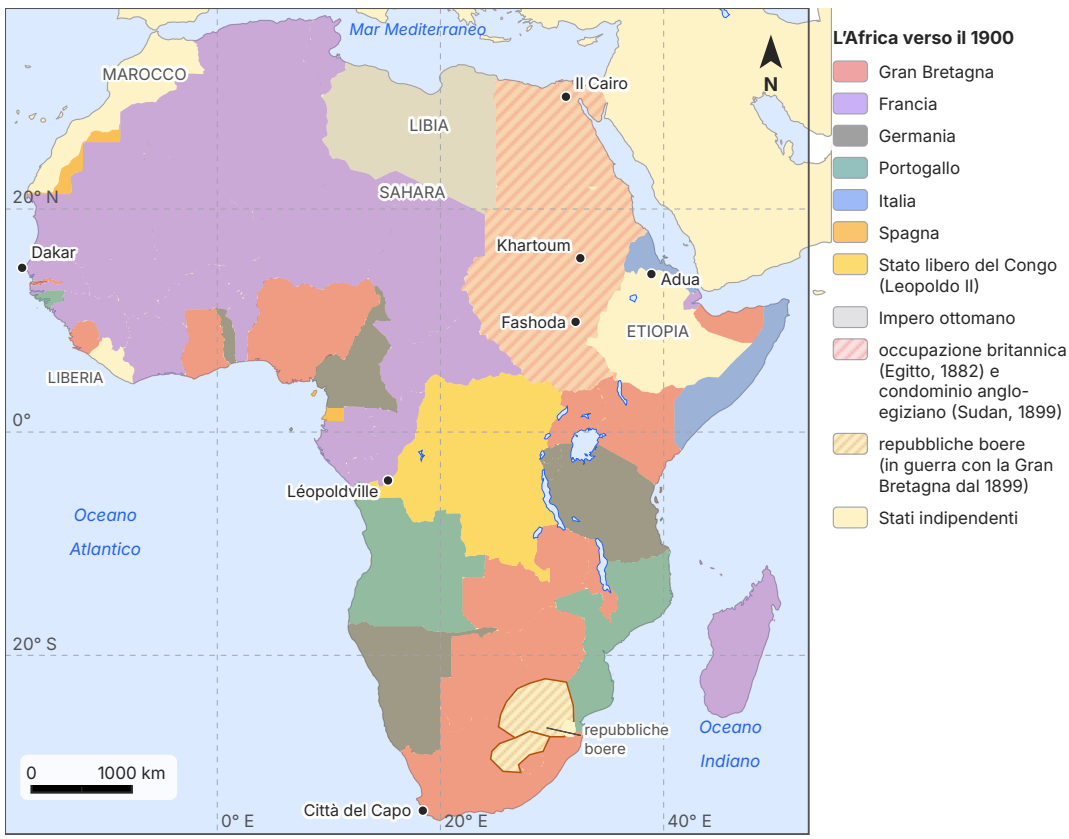


Figura 16.3 L'Africa verso il 1900: possedimenti e protettorati delle potenze europee (estensione approssimativa). Per semplicità i territori coloniali sono disegnati con i confini degli Stati attuali, che in molti casi derivano da quelli coloniali ma non coincidono sempre con essi; le frontiere del 1900 non erano ancora tutte fissate. Nel 1900 erano indipendenti il Marocco (protettorato francese dal 1912), la Liberia e l'Etiopia; la Libia apparteneva all'Impero ottomano.

Il caso più tragico fu proprio il Congo di Leopoldo II. Il re, che aveva promesso libertà di commercio e protezione degli indigeni, si riservò le risorse del paese e impose agli abitanti la raccolta dell'avorio e poi della gomma con un sistema di quote, ostaggi e punizioni corporali, fino alle mutilazioni. Le denunce di missionari e viaggiatori cominciarono negli anni Novanta, ma solo nel 1908 il Belgio tolse il Congo al re: il numero delle vittime è molto incerto e ancora discusso dagli storici.

16.2.5 Le resistenze africane

La conquista non fu una passeggiata. Il 22 gennaio 1879, a Isandlwana, l'esercito zulu distrusse una colonna britannica, prima di essere sconfitto pochi mesi dopo. In Sudan, allora dominato dall'Egitto, un predicatore musulmano, Muhammad Ahmad, si proclamò nel 1881 il *Mahdi*, il «ben guidato» atteso alla fine dei tempi, e guidò una rivolta religiosa e politica, il **mahdismo**, contro gli Egiziani e i loro consiglieri britannici: il 26 gennaio 1885 i suoi seguaci presero Khartoum e uccisero il generale inglese Charles Gordon. Lo Stato mahdista resistette fino a Omdurman. Nell'Africa occidentale Samori Touré, fondatore di un vasto Stato tra l'alta Guinea e il Niger, combatté i Francesi dal 1882 fino alla cattura, nel 1898. E l'Etiopia, come vedremo, sconfisse un esercito europeo in campo aperto.

16.2.6 Fashoda e la guerra anglo-boera

Alla fine del secolo le traiettorie delle potenze si incrociarono. Nel luglio 1898 una piccola spedizione francese guidata dal capitano Jean-Baptiste Marchand, partita dal Congo, alzò la bandiera a Fashoda, sull'alto Nilo, per tagliare la strada al progetto britannico. A settembre vi giunse Kitchener, reduce da Omdurman, con forze molto superiori. Le due potenze sfiorarono la guerra; poi la Francia si ritirò, e nel 1899 un accordo assegnò alla Gran Bretagna il bacino del Nilo e alla Francia il Sahara e il Sudan occidentale. Il Sudan diventò un condominio anglo-egiziano, di fatto britannico.

Nell'Africa australe, intanto, le due repubbliche dei Boeri, i coloni di origine olandese (il Transvaal e lo Stato libero dell'Orange), ricche di oro, entrarono in guerra con la Gran Bretagna nell'ottobre 1899: la **guerra anglo-boera** durò fino al 1902 e lo vedrai nel volume del quinto anno. Nel 1900, mentre i Britannici proclamavano l'annessione delle due repubbliche boere, in Africa restavano indipendenti solo l'Etiopia, la Liberia (dal 1847) e il Marocco, che diventerà un protettorato francese nel 1912.

16.3 L'Asia e il Pacifico

16.3.1 L'India dopo il 1857

In Asia l'imperialismo europeo trovò grandi imperi, antichi e popolosi. L'India, conquistata nel Settecento e nel primo Ottocento dalla Compagnia inglese delle Indie orientali (Capitolo 4), esplose nel maggio 1857: i *sepoy*, i soldati indiani della Compagnia, si ammutinarono a Meerut, presero Delhi e proclamarono il ripristino dell'ultimo imperatore moghul. La rivolta si estese a gran parte dell'India settentrionale, tra violenze e massacri da entrambe le parti, e fu repressa con estrema durezza entro il 1858. Tra le cause, l'annessione di Stati indiani e il timore di una conversione forzata, simboleggiato dalla voce che le nuove cartucce fossero unte con grasso di vacca, sacra per gli indù, e di maiale, impuro per i musulmani.

Nel 1858 la Compagnia fu sciolta e l'India passò sotto il governo diretto della Corona, rappresentata da un viceré: cominciò il **Raj** (in hindi, «regno»), il dominio britannico che durò fino al 1947. Nel 1876 la regina Vittoria ebbe il titolo di imperatrice dell'India, proclamato a Delhi il 1° gennaio 1877. Il Raj costruì ferrovie e università e fece dell'India il primo mercato dei tessuti britannici; ma le carestie del 1876–1878 e del 1896–1900 uccisero milioni di persone. Una piccola élite indiana istruita in inglese chiese di partecipare al governo: nel dicembre 1885 fondò a Bombay l'*Indian National Congress*, il partito che sessant'anni dopo avrebbe guidato l'India all'indipendenza.

16.3.2 La Cina e i trattati ineguali

L'Impero cinese della dinastia Qing aveva limitato per quasi un secolo il commercio europeo al solo porto di Canton (Capitolo 4). I mercanti britannici pagavano il tè con l'argento, finché cominciarono a vendere ai Cinesi l'oppio coltivato in India. Quando nel 1839 il commissario imperiale Lin Zexu fece distruggere a Canton oltre un migliaio di tonnellate di oppio, la Gran Bretagna rispose con la guerra. La **prima guerra dell'oppio** (1839–1842) si chiuse con il trattato di Nanchino (29 agosto 1842): la Cina cedeva Hong Kong, apriva cinque porti al commercio e pagava una forte indennità. La **seconda guerra dell'oppio** (1856–1860), combattuta da Britannici e Francesi, portò all'occupazione di Pechino e all'incendio del Palazzo d'estate dell'imperatore (1860), all'apertura di altri porti, alla libertà per i missionari e alla legalizzazione dell'oppio; la Russia ottenne i territori a nord dell'Amur.

I Cinesi li chiamarono **trattati ineguali**: imposti con la forza, obbligavano soltanto la Cina. Fissavano dazi bassissimi e concedevano agli stranieri l'**extraterritorialità**, cioè il diritto di essere giudicati dai propri consoli e non dai tribunali cinesi. Nello stesso periodo l'impero fu devastato dalla rivolta dei **Taiping** (1850–1864), un movimento religioso e sociale guidato da Hong Xiuquan, che si credeva fratello minore di Gesù e fondò a Nanchino un «Regno celeste della grande pace». La guerra civile causò un numero di morti che le stime più comuni collocano tra i 20 e i 30 milioni, e alcune molto più in alto: fu forse il conflitto più sanguinoso del XIX secolo.

La Cina tentò di rafforzarsi copiando le armi e le industrie occidentali, ma nel 1894–1895 fu sconfitta dal Giappone. La sua debolezza scatenò nel 1898 la «corsa alle concessioni»: la Germania ottenne in affitto per 99 anni la baia di Jiaozhou con Qingdao, la Russia Port Arthur, la Gran Bretagna Weihaiwei e i Nuovi Territori di Hong Kong, la Francia Guangzhouwan (Figura 16.4). Anche l'Italia chiese nel 1899 la baia di Sanmen, ma dovette rinunciare. Gli Stati Uniti, arrivati tardi, chiesero con le note della «**porta aperta**» (1899) che la Cina restasse aperta ai commerci di tutti. Contro gli stranieri esplose nel 1899 la rivolta dei **Boxer**, stroncata nel 1900 da una spedizione di otto potenze, tra cui l'Italia: ne riparlerai nel volume del quinto anno.

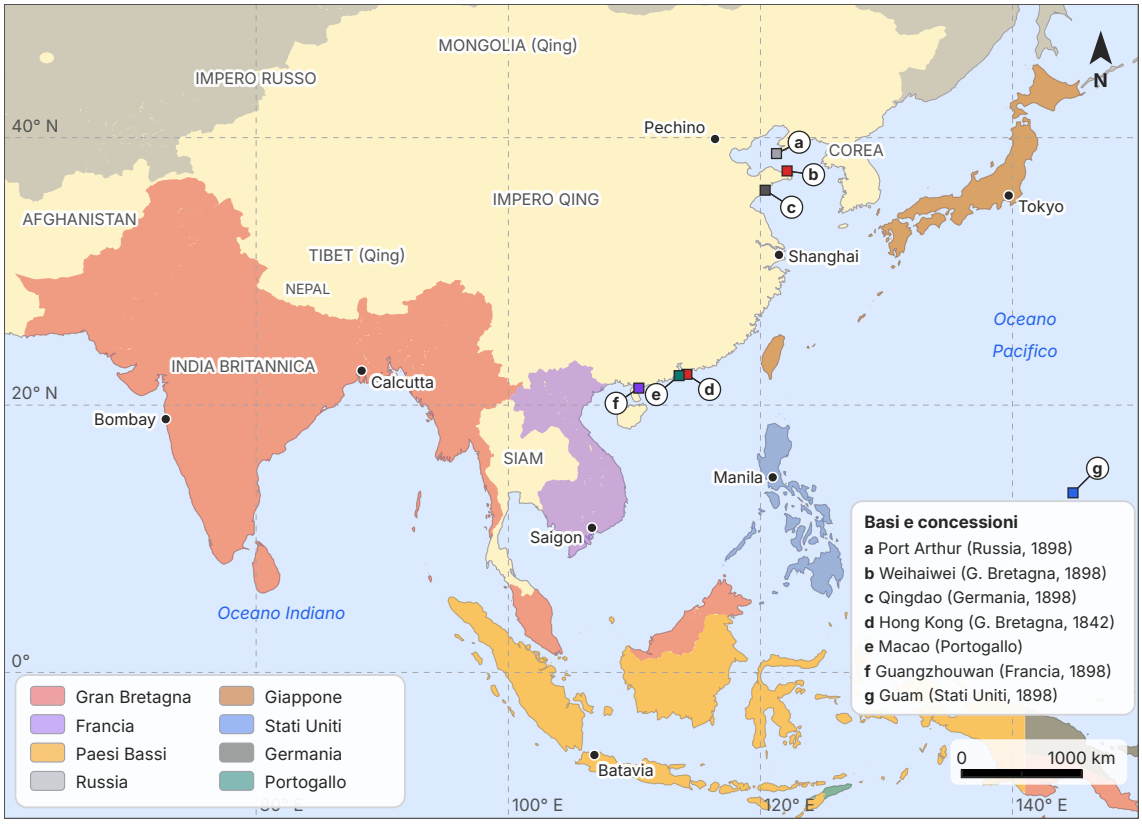


Figura 16.4 L'Asia meridionale e orientale verso il 1900: possedimenti e basi delle potenze coloniali (estensione approssimativa; i territori sono disegnati con i confini attuali). Le lettere indicano basi e concessioni sulle coste cinesi e nel Pacifico, con l'anno di acquisizione. Il Giappone comprende Taiwan, ceduta dalla Cina nel 1895; la Corea, formalmente indipendente dal 1895, sarà annessa dal Giappone nel 1910.

16.3.3 Il Giappone dei Meiji

Il Giappone aveva seguito per due secoli la politica di chiusura del *sakoku* (Capitolo 4). Nel luglio 1853 il commodoro statunitense Matthew Perry entrò nella baia di Edo con quattro navi, tra cui due a vapore, e chiese l'apertura dei porti; tornato l'anno dopo con una flotta più grande, ottenne il trattato di Kanagawa (1854), seguito da trattati ineguali con le potenze europee. L'umiliazione screditò lo *shogun*, il capo militare che governava in nome dell'imperatore. Nel gennaio 1868 un gruppo di samurai delle regioni occidentali restituì il potere all'imperatore Mutsuhito, che prese il nome di regno di *Meiji*, «governo illuminato»: è la **restaurazione Meiji**.

Il nome inganna: fu in realtà una rivoluzione dall'alto. In trent'anni il nuovo gruppo dirigente abolì i feudi e i privilegi dei samurai, introdusse la coscrizione obbligatoria (1873), una scuola elementare per tutti, un sistema fiscale moderno, ferrovie, telegrafi e industrie. Scelse in Occidente i modelli per ogni settore, come la marina britannica e l'esercito tedesco. La costituzio-

ne del 1889, ispirata a quella prussiana, lasciava all'imperatore poteri molto ampi. Nel 1894–1895 il Giappone sconfisse la Cina e con il trattato di Shimonoseki (1895) ottenne Taiwan e un'enorme indennità; Russia, Francia e Germania lo costrinsero invece a rinunciare alla penisola del Liaodong. Era nata una nuova potenza imperiale, la prima non occidentale; lo scontro con la Russia è materia del volume del quinto anno.

DA RICORDARE

Tre risposte asiatiche all'imperialismo. *India*: conquistata e governata direttamente dalla Gran Bretagna (il Raj, dal 1858); un nazionalismo moderato nasce dalle sue élite istruite (Congresso, 1885). *Cina*: mai annessa, ma ridotta a una semicolonia dai trattati ineguali (1842–1860) e dalle concessioni (1898); le riforme falliscono. *Giappone*: aperto con la forza (1853–1854), si modernizza dall'alto con la restaurazione Meiji (1868) e diventa a sua volta una potenza coloniale (Taiwan, 1895).

COLLEGAMENTI

Arte: il giapponismo. L'apertura del Giappone portò in Europa le sue stampe a colori su legno (*ukiyo-e*), con le loro campiture piatte, i contorni netti, le inquadrature tagliate e i punti di vista dall'alto. All'Esposizione universale di Parigi del 1867 il Giappone partecipò per la prima volta con una propria sezione, e la moda del «giapponismo» influenzò profondamente gli impressionisti e i postimpressionisti: Édouard Manet, Claude Monet, Edgar Degas, Vincent van Gogh, che copiò alcune stampe di Hiroshige. Lo scambio culturale ebbe dunque anche una direzione inversa a quella dell'imperialismo.

16.3.4 Gli Stati Uniti e il Pacifico

Anche gli Stati Uniti, nati da una ribellione anticoloniale (Capitolo 7), diventarono una potenza imperiale. Nel 1890 l'ufficiale di marina Alfred Mahan sostenne, in un libro letto in tutto il mondo, che la grandezza di una nazione dipendeva dal potere sul mare. Nel 1898, dopo l'esplosione della corazzata *Maine* nel porto dell'Avana, gli Stati Uniti dichiararono guerra alla Spagna, che da anni combatteva gli insorti cubani. La **guerra ispano-americana** durò pochi mesi: con la pace di Parigi (dicembre 1898) la Spagna perse Cuba, che diventò indipendente sotto tutela statunitense, e cedette agli Stati Uniti Porto Rico, Guam e le Filippine. Nelle Filippine gli indipendentisti di Emilio Aguinaldo combatterono dal 1899 contro i nuovi padroni. Nello stesso 1898 gli Stati Uniti annessero le isole Hawaii, dove nel 1893 i piantatori americani avevano deposto la regina Liliuokalani.

16.4 L'Italia di Crispi e la crisi di fine secolo

16.4.1 Crispi: autorità e riforme

Nel Capitolo 14 hai visto l'Italia della Sinistra storica fino alla morte di Agostino Depretis, nel luglio 1887. Gli succedette il siciliano **Francesco Crispi**, garibaldino dei Mille, ex mazziniano diventato monarchico, che governò dal 1887 al 1891 e di nuovo dal 1893 al 1896, tenendo spesso per sé anche i ministeri dell'Interno e degli Esteri. Crispi ammirava Bismarck e voleva uno Stato forte, un governo che guidasse il parlamento e un'Italia rispettata come grande potenza.

Il suo primo governo fu anche un governo di riforme, molte delle quali durarono a lungo. Il nuovo codice penale, preparato dal ministro della Giustizia Giuseppe Zanardelli e approvato nel 1889, entrò in vigore il 1° gennaio 1890 per tutto il Regno: il **codice Zanardelli** abolì la pena di morte, salvo che nei codici militari, e non puniva più lo sciopero pacifico. La legge sanitaria del 1888 organizzò la sanità pubblica contro le epidemie; la riforma comunale allargò l'elettorato amministrativo e rese elettivo il sindaco nei comuni maggiori. Crispi usò però la mano pesante contro repubblicani e socialisti, rafforzò la Triplice alleanza, e la tariffa protezionistica del 1887, che difendeva il grano dei grandi proprietari e le industrie siderurgica e tessile (Capitolo 15), aprì con la Francia una guerra doganale: dal 1888 i due paesi si colpirono con dazi altissimi, e le esportazioni agricole, soprattutto il vino e l'olio del Mezzogiorno, persero il loro primo mercato. Solo un accordo commerciale del 1898 chiuse il conflitto, durato dieci anni.

16.4.2 Da Assab all'Eritrea

L'Italia aveva messo piede sul Mar Rosso nel 1869, quando la compagnia di navigazione Rubattino acquistò la baia di Assab, passata allo Stato nel 1882; nel febbraio 1885, con il consenso britannico, truppe italiane occuparono il porto di Massaua (Figura 16.5). L'espansione verso l'altopiano si scontrò con l'Impero etiopico: il 26 gennaio 1887, a **Dogali**, una colonna di circa 500 soldati italiani diretta a soccorrere un forte assediato fu annientata dalle truppe di ras Alula, e oltre 400 di loro morirono.

Crispi puntò allora sulla divisione dei capi etiopici. Nel 1889, morto l'imperatore Giovanni IV combattendo contro i mahdisti, si proclamò imperatore il re dello Scioa, **Menelik II**, legato da tempo all'Italia. Il 2 maggio 1889, nel villaggio di **Uccialli**, il diplomatico Pietro Antonelli firmò con lui un trattato di amicizia che riconosceva all'Italia l'altopiano intorno ad Asmara. Il 1° gennaio 1890 i possedimenti del Mar Rosso furono riuniti nella colonia **Eritrea**, dal nome latino del Mar Rosso. Negli stessi anni l'Italia stabilì protettorati lungo la costa della Somalia.

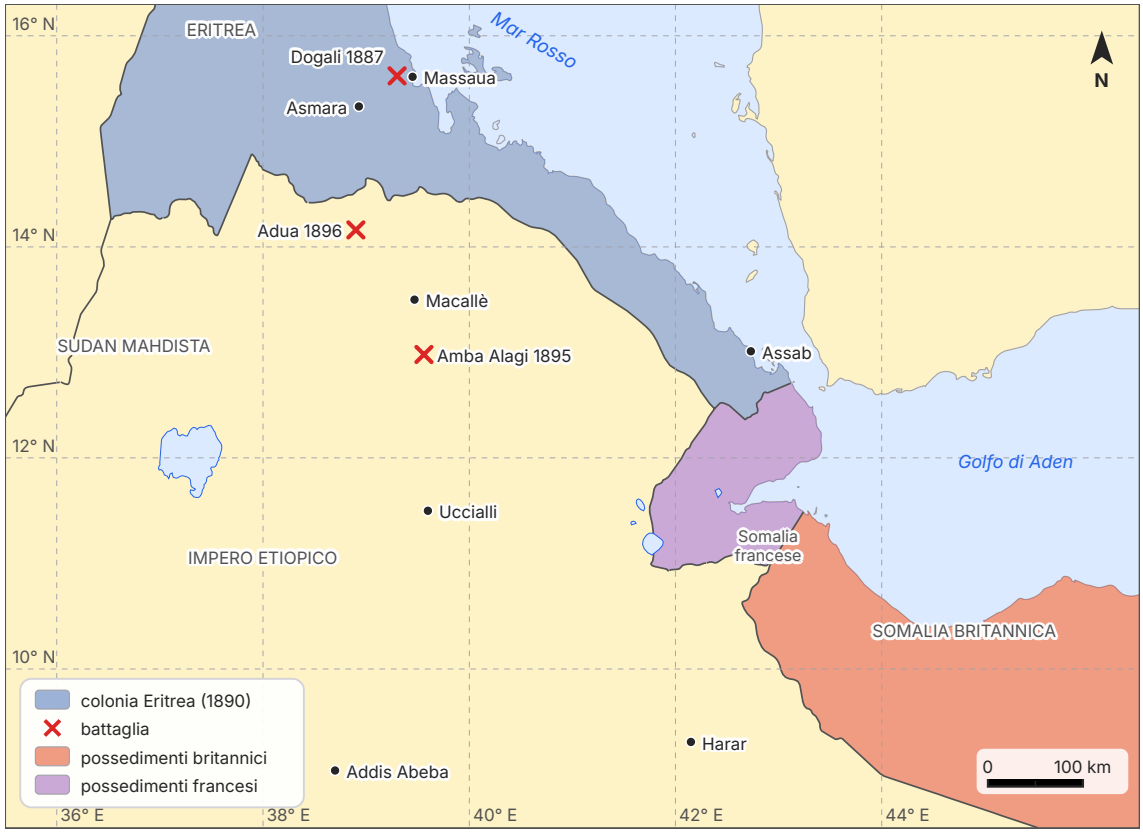


Figura 16.5 Il Corno d'Africa negli anni 1885–1896: la colonia Eritrea, le battaglie della guerra italo-etiopica e i possedimenti britannici e francesi sulla costa. Confini attuali usati come approssimazione: i confini dell'Eritrea furono fissati dopo il 1896 e quelli della Somalia britannica e francese erano ancora in discussione. Il Sudan era dominato dallo Stato mahdista (1885–1898).

APPROFONDIMENTO

Una fonte: l'articolo 17 di Uccialli. Il trattato fu redatto in due versioni, italiana e amarica, entrambe considerate ufficiali. Il testo italiano dell'art. 17 dice: «Sua Maestà il Re dei Re d'Etiopia consente di servirsi del Governo di Sua Maestà il Re d'Italia per tutte le trattazioni di affari che avesse con altre potenze o governi». Nel testo amarico, secondo le traduzioni concordi degli studiosi, l'imperatore *può* servirsi del governo italiano: una facoltà, non un obbligo.

La differenza non era una sfumatura. Leggendo «consente» come un obbligo, nell'ottobre 1889 il governo Crispi comunicò alle potenze firmatarie dell'Atto di Berlino, secondo l'art. 34, che l'Etiopia era un protettorato italiano. Quando Menelik scoprì che la diplomazia europea lo considerava un sovrano «protetto», protestò, e nel 1893 denunciò il trattato. Se la discrepanza fosse un errore o una scelta deliberata di Antonelli, è ancora discusso.

16.4.3 La Banca Romana e i Fasci siciliani

Nel 1891 Crispi cadde e gli succedette il marchese Antonio di Rudinì, poi, nel maggio 1892, il piemontese **Giovanni Giolitti**. Il suo governo fu travolto da uno scandalo. Allora sei banche avevano il diritto di emettere banconote; una di esse, la **Banca Romana**, ne aveva stampate illegalmente per milioni di lire oltre il consentito e aveva finanziato deputati, ministri e giornali. Un'ispezione del 1889, rimasta segreta, fu resa pubblica alla Camera nel dicembre 1892 dal deputato Napoleone Colajanni. Il governatore Bernardo Tanlongo fu arrestato; Giolitti, accusato di aver taciuto, si dimise nel novembre 1893. Lo scandalo ebbe però una conseguenza positiva: la legge del 10 agosto 1893 fuse tre banche di emissione nella **Banca d'Italia**, che sarebbe diventata la banca centrale del paese.

Intanto in Sicilia era nato il più grande movimento contadino dell'Ottocento italiano. I **Fasci siciliani** dei lavoratori, sorti a Catania nel 1891 e a Palermo nel 1892, organizzarono decine di migliaia di braccianti, mezzadri, zolfatari e artigiani, guidati da giovani socialisti come Giuseppe De Felice Giuffrida, Rosario Garibaldi Bosco e Bernardino Verro. Chiedevano patti agrari più equi (i «patti di Corleone» del 1893) e l'abolizione delle tasse sui consumi; nei cortei sfilavano insieme bandiere rosse, ritratti del re e immagini sacre. Giolitti si era rifiutato di usare l'esercito. Tornato al governo nel dicembre 1893, mentre gli scontri tra dimostranti e forza pubblica avevano già fatto molte decine di morti, Crispi il 3 gennaio 1894 proclamò lo **stato d'assedio** in Sicilia: i poteri civili passavano all'autorità militare, i Fasci furono sciolti, i capi condannati da tribunali militari a lunghe pene. Lo stesso accadde in Lunigiana, tra i cavatori anarchici del marmo. Nell'ottobre 1894 un decreto sciolse il Partito socialista e le associazioni operaie.

EDUCAZIONE CIVICA

Il diritto di riunione. Lo stato d'assedio del 1894 sospese di fatto le libertà dello Statuto: riunioni vietate, giornali chiusi, civili giudicati da tribunali militari. La Costituzione della Repubblica protegge quelle libertà in modo molto più preciso. L'art. 17 dispone: «I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi. Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso. Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica.» Il divieto, dunque, è un'eccezione da motivare caso per caso, non uno strumento di governo; e la Costituzione non prevede alcuno «stato d'assedio» deciso dal governo in tempo di pace.

ESEMPIO SVOLTO

Calcolare una variazione percentuale: la revisione delle liste elettorali. Nel 1894 Crispi fece rivedere le liste elettorali per cancellare chi vi era iscritto senza averne i requisiti, in particolare quelli di istruzione; molti avversari lo accusarono di voler colpire gli elettori dell'opposizione. Secondo i dati ufficiali, gli elettori politici erano 2 934 445 alle elezioni del 1892 e 2 120 185 a quelle del 1895. Di quanto diminuì l'elettorato?

Variazione assoluta: 2 120 185 − 2 934 445 = −814 260 elettori. **Variazione percentuale:** −814 260 : 2 934 445 × 100 ≈ −27,7%. Più di un elettore su quattro scomparve dalle liste.

Che cosa dice e che cosa non dice il numero. Il calcolo misura l'effetto della revisione, non le sue intenzioni: per stabilire quanti cancellati fossero davvero privi dei requisiti bisognerebbe studiare le liste comune per comune. Ricorda però l'ordine di grandezza: dopo la riforma del 1882 (Capitolo 14) aveva diritto al voto meno di un italiano su dieci, e la revisione ridusse ancora quella minoranza.

16.4.4 Adua

Crispi cercò nell'Africa il successo che avrebbe rafforzato il governo. Dopo la denuncia di Uccialli le truppe del generale Oreste Baratieri avanzarono nel Tigrè; ma Menelik, armato anche con fucili acquistati in Europa, riunì un esercito di oltre centomila uomini. Il 7 dicembre 1895 un presidio italiano fu travolto all'Amba Alagi, poi il forte di Macallè dovette arrendersi. Sollecitato dal governo, che voleva una vittoria, Baratieri attaccò il 1° marzo 1896 presso **Adua**, con circa 17 000 uomini divisi in colonne che persero il contatto tra loro. Fu la più grave sconfitta subita da un esercito europeo in Africa nell'Ottocento: le stime degli storici parlano di circa 5 000–6 000 soldati italiani morti, oltre a un numero elevato di **àscari**, i soldati eritrei al servizio dell'Italia, e a migliaia di caduti etiopici; quasi duemila Italiani furono fatti prigionieri.

In Italia la notizia provocò manifestazioni al grido di «Viva Menelik!» e Crispi si dimise pochi giorni dopo, chiudendo per sempre la sua carriera di governo. Il secondo governo di Rudinì firmò nell'ottobre 1896 la pace di Addis Abeba: l'Italia riconobbe la piena indipendenza dell'Etiopia e conservò l'Eritrea. Adua divenne per gli Africani il simbolo della resistenza all'Europa; per i nazionalisti italiani un'onta da vendicare.

16.4.5 Il 1898 e la crisi di fine secolo

Dopo Adua la destra liberale cercò una soluzione autoritaria ai problemi del paese. Nel gennaio 1897 il deputato Sidney Sonnino pubblicò un articolo intitolato «Torniamo allo Statuto»: proponeva che i ministri tornassero a rispondere al re, come diceva la lettera dello Statuto albertino (Capitolo 11), anziché alla Camera. Si chiama **crisi di fine secolo** lo scontro, tra il 1898 e il 1900, tra questo progetto di restringere le libertà e chi voleva difendere il governo parlamentare.

La scintilla venne dal pane. Dopo il cattivo raccolto del 1897, nella primavera del 1898 il prezzo del pane aumentò e scoppiarono tumulti in decine di città. A Milano, tra il 6 e il 9 maggio, un'agitazione operaia fu affrontata dal generale **Fiorenzo Bava Beccaris**, nominato commissario straordinario, che fece sparare sulla folla anche con i cannoni. I dati ufficiali contarono 80 morti tra i civili e 2 tra i militari, con alcune centinaia di feriti; altre stime dell'epoca, provenienti dall'opposizione, parlarono di oltre cento morti. Il re conferì al generale un'alta onorificenza. Seguirono stati d'assedio, la chiusura di giornali e associazioni e l'arresto di socialisti, repubblicani e cattolici: Filippo Turati fu condannato a dodici anni di carcere; furono condannati anche Anna Kuliscioff e il sacerdote don Davide Albertario.

Nel giugno 1898 il re affidò il governo a un generale, Luigi Pelloux, che nel 1899 presentò leggi per limitare il diritto di riunione, di associazione, di sciopero e la libertà di stampa. La sinistra estrema, socialisti, radicali e repubblicani, rispose con l'**ostruzionismo**: lunghissimi discorsi, emendamenti e votazioni a ripetizione per impedire che le leggi arrivassero al voto. Pelloux tentò di imporle per decreto, ma nel febbraio 1900 la Corte di cassazione dichiarò il decreto privo di efficacia; contro di lui si schierarono anche Zanardelli e Giolitti. Il governo sciolse la Camera, ma le elezioni del giugno 1900 rafforzarono l'opposizione e Pelloux si dimise. Il tentativo di «tornare allo Statuto» era fallito: il parlamento aveva difeso se stesso.

16.4.6 Monza, 29 luglio 1900

La sera del 29 luglio 1900, a Monza, il re Umberto I fu ucciso con tre colpi di rivoltella dall'anarchico Gaetano Bresci, un operaio tessile di Prato emigrato negli Stati Uniti e tornato in Italia, che volle vendicare i morti di Milano. Poiché il codice Zanardelli aveva abolito la pena di morte, Bresci fu condannato all'ergastolo; morì in carcere l'anno seguente. Salì al trono il figlio, Vittorio Emanuele III.

Nel febbraio 1901 il re chiamò al governo Zanardelli, con Giolitti al ministero dell'Interno: cominciava una politica di neutralità dello Stato nei conflitti di lavoro e di apertura ai socialisti riformisti. È l'età giolittiana, che studierai nel volume del quinto anno.

IN SINTESI

L'Italia dal 1887 al 1900. *Crispi I* (1887–1891): riforme (codice Zanardelli, legge sanitaria, comuni), autoritarismo, Triplice, guerra doganale con la Francia; Uccialli ed Eritrea (1889–1890). *di Rudinì e Giolitti* (1891–1893): scandalo della Banca Romana, nascita della Banca d'Italia. *Crispi II* (1893–1896): stato d'assedio contro i Fasci siciliani, scioglimento del partito socialista, guerra con l'Etiopia; Adua e caduta di Crispi. *Crisi di fine secolo* (1897–1900): «Torniamo allo Statuto», moti del pane e cannoni di Milano (1898), leggi Pelloux e ostruzionismo, elezioni del 1900; regicidio di Monza (29 luglio 1900).

16.5 Nazionalismo e antisemitismo a fine secolo

16.5.1 Un nazionalismo nuovo

Nella prima metà dell'Ottocento il nazionalismo era stato un'idea di libertà: per Mazzini (Capitolo 10) ogni nazione aveva diritto a uno Stato, e le nazioni libere sarebbero state sorelle. Alla fine del secolo, come hai visto nel Capitolo 13, il nazionalismo cambiò natura. Diventò l'esaltazione della *propria* nazione contro le altre, legata alla potenza militare, all'espansione coloniale e spesso a un'idea biologica del popolo, unito dal sangue e non dalla volontà.

Nacquero così movimenti che volevano riunire in un solo Stato, o sotto un'unica guida, tutti i popoli di una stessa «stirpe». Il **pangermanesimo**, organizzato in Germania dalla Lega pangermanica (fondata nel 1891), chiedeva l'unione di tutti i Tedeschi d'Europa, compresi quelli dell'Impero asburgico, una grande flotta e un impero coloniale. Il **panslavismo**, diffuso in Russia fin dagli anni Sessanta, presentava lo zar come protettore di tutti gli Slavi, in particolare di quelli balcanici sottomessi agli Ottomani e agli Asburgo. I due movimenti si scontravano nei Balcani.

16.5.2 L'antisemitismo

Per secoli in Europa l'ostilità contro gli Ebrei era stata religiosa, e il battesimo cancellava la «colpa». Nell'Ottocento la maggior parte degli Stati aveva emancipato gli Ebrei, riconoscendo loro gli stessi diritti degli altri cittadini (nel Regno di Sardegna nel 1848, con un decreto di poco successivo allo Statuto albertino; poi in tutta l'Italia unita). Proprio allora nacque un odio di tipo nuovo. La parola **antisemitismo** fu diffusa nel 1879 dal giornalista tedesco Wilhelm Marr: presentava gli Ebrei come una «razza» estranea e nemica, che nessuna conversione poteva cambiare, e li accusava di dominare la finanza, la stampa e i partiti liberali e socialisti.

In Francia il libro *La France juive* di Édouard Drumont (1886) ebbe un successo enorme e dal 1892 il suo quotidiano, *La Libre Parole*, condusse campagne antiebraiche quotidiane. A Vienna nel 1897 diventò sindaco Karl Lueger, capo di un partito cristiano-sociale che usava l'antisemitismo per conquistare la piccola borghesia. Nell'Impero russo, dopo l'assassinio dello zar Alessandro II (1881), ondate di violenze collettive contro gli Ebrei, i *pogrom*, e leggi discriminatorie spinsero centinaia di migliaia di persone a emigrare, soprattutto verso gli Stati Uniti.

16.5.3 L'affare Dreyfus

In questo clima scoppiò in Francia l'**affare Dreyfus**. Nel dicembre 1894 il capitano d'artiglieria Alfred Dreyfus, ebreo alsaziano, fu condannato da un tribunale militare alla deportazione a vita per aver passato documenti segreti alla Germania, sulla base di prove deboli e di un fascicolo segreto ignoto alla difesa. Nel 1896 il colonnello Georges Picquart scoprì il vero colpevole, il maggiore Esterhazy; ma i vertici dell'esercito allontanarono Picquart, e nel gennaio 1898 Este-

rhazy fu assolto. Due giorni dopo, il 13 gennaio 1898, lo scrittore Émile Zola pubblicò sul quotidiano *L'Aurore* una lettera aperta al presidente della Repubblica, a cui Georges Clemenceau, il più noto dei redattori del giornale, diede il titolo «J'accuse…!».

APPROFONDIMENTO

Una fonte: «J'accuse…!». Émile Zola, «Lettre à M. Félix Faure, président de la République», *L'Aurore*, 13 gennaio 1898, conclusione (traduzione della redazione).

«Accuso il tenente colonnello du Paty de Clam di essere stato l'artefice diabolico dell'errore giudiziario, inconsapevolmente, voglio crederlo, e di aver poi difeso la sua opera nefasta, da tre anni, con le macchinazioni più assurde e più colpevoli. Accuso il generale Mercier di essersi reso complice, almeno per debolezza di spirito, di una delle più grandi iniquità del secolo. Accuso il generale Billot di aver avuto tra le mani le prove certe dell'innocenza di Dreyfus e di averle soffocate […]. Non ho che una passione, quella della luce, in nome dell'umanità che ha tanto sofferto e che ha diritto alla felicità. La mia protesta infiammata non è che il grido della mia anima. Mi si osi dunque trascinare davanti a una corte d'assise e che l'inchiesta si svolga alla luce del giorno! Aspetto.»

Zola sapeva di commettere un reato di diffamazione e lo cercava, per portare il caso davanti a una giuria pubblica: fu infatti condannato e dovette rifugiarsi in Inghilterra. Il giorno dopo *L'Aurore* pubblicò una petizione di scrittori, scienziati e professori in favore della revisione del processo: da allora la parola *intellettuali* indica chi interviene nel dibattito pubblico in nome della verità e della giustizia.

L'affare divise la Francia in due campi. I *dreyfusardi*, repubblicani, radicali e socialisti, fondarono nel 1898 la Lega dei diritti dell'uomo e difesero il primato della giustizia; gli *antidreyfusardi*, monarchici, nazionalisti, gran parte del clero e dell'esercito, mettevano l'onore dell'esercito e la sicurezza della nazione davanti alla sorte di un innocente. Nell'agosto 1898 si scoprì che un documento decisivo dell'accusa era un falso del colonnello Henry, che si uccise in carcere. Rigiudicato a Rennes nel 1899, Dreyfus fu di nuovo condannato, ma con le attenuanti, e subito graziato; sarà riabilitato soltanto nel 1906.

16.5.4 Herzl e il sionismo

Tra i giornalisti che nel gennaio 1895 assistettero a Parigi alla degradazione di Dreyfus c'era un ebreo nato a Budapest e trasferitosi da giovane a Vienna, Theodor Herzl. Secondo il suo racconto, quell'odio lo convinse che l'emancipazione non bastava. Nel 1896 pubblicò *Der Judenstaat* («Lo Stato degli Ebrei»), in cui sosteneva che gli Ebrei erano un popolo e avevano bisogno di uno Stato proprio, e nell'agosto 1897 riunì a Basilea il primo congresso sionista, che chiese per il popolo ebraico una patria in Palestina garantita dal diritto pubblico. Il **sionismo**, dal nome di Sion, il colle di Gerusalemme, era a sua volta un movimento nazionale, nato come risposta al nazionalismo esclusivo degli altri.

EDUCAZIONE CIVICA

Contro ogni discriminazione. Il razzismo coloniale e l'antisemitismo avevano in comune un'idea: che i diritti dipendessero dalla «razza», dalla religione o dal popolo a cui si appartiene. La Dichiarazione universale dei diritti umani (1948) risponde all'art. 2: «Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene, sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi limitazione di sovranità.» La seconda frase pensa proprio alle colonie, che nel 1948 esistevano ancora.

La Costituzione italiana aggiunge una garanzia per chi fugge dalle persecuzioni. Art. 10, terzo comma: «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge.» Molti costituenti erano stati a loro volta esuli; e gli Ebrei in fuga dai pogrom di fine Ottocento, come i perseguitati politici di ogni tempo, sono esattamente le persone a cui questo articolo pensa.

16.6 Laboratorio: perché l'imperialismo?

16.6.1 La domanda

In trent'anni pochi Stati si divisero gran parte del mondo. Perché? Per profitto, per paura dei rivali, per orgoglio nazionale, per convinzione ideologica, o semplicemente perché la tecnica rendeva la conquista facile? Le risposte dipendono anche da dove si guarda: dalle capitali europee o dalle periferie.

16.6.2 Le fonti

Fonte 1. Rudyard Kipling, «The White Man's Burden», pubblicato nel febbraio 1899 sul *McClure's Magazine* e sul *Times*, prima strofa (traduzione della redazione). Il sottotitolo dice «Gli Stati Uniti e le isole Filippine»: Kipling si rivolge agli Americani, che stanno decidendo se tenere le Filippine.

«Raccogliete il fardello dell'uomo bianco: / mandate i migliori che generate, / costringete i vostri figli all'esilio / per servire i bisogni dei vostri prigionieri; / per servire, sotto pesanti finimenti, / genti agitate e selvagge, / i vostri popoli appena catturati, cupi, / metà demoni e metà bambini.»

Fonte 2. Jules Ferry, già presidente del Consiglio francese, discorso alla Camera dei deputati, seduta del 28 luglio 1885, dal resoconto ufficiale (traduzione della redazione). Ferry difende la

conquista del Tonchino, che aveva fatto cadere il suo governo pochi mesi prima.

«Signori, bisogna parlare più forte e più sinceramente! Bisogna dire apertamente che, in effetti, le razze superiori hanno un diritto nei confronti delle razze inferiori… Ripeto che c'è per le razze superiori un diritto, perché c'è un dovere per loro. Esse hanno il dovere di civilizzare le razze inferiori.» Un deputato lo interruppe ricordando che la Francia era il paese della Dichiarazione dei diritti; due giorni dopo Georges Clemenceau gli rispose alla Camera contestando la stessa idea di «razze superiori».

Fonte 3. I dati di Supan sulla quota di ciascun continente posseduta dalle potenze coloniali, 1876 e 1900 (Figura 16.2).

16.6.3 Gli storici

Le interpretazioni dell'imperialismo si possono raggruppare in due famiglie: quelle che cercano la causa in Europa e quelle che la cercano nella politica, nelle periferie e nei mezzi (Figura 16.6).

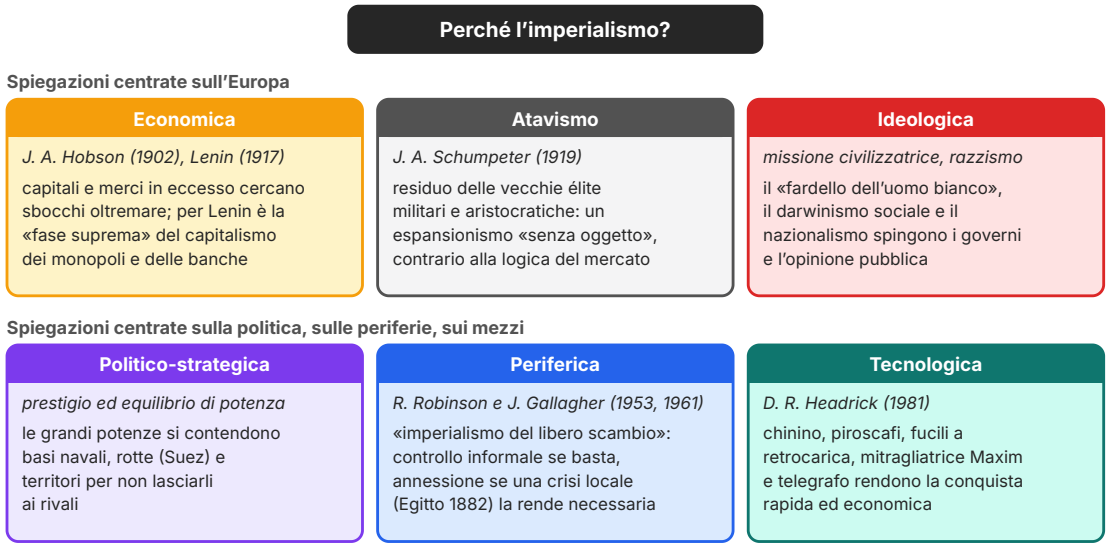


Figura 16.6 Le principali interpretazioni dell'imperialismo, schema. Le date sono quelle delle opere citate nel testo; le sei spiegazioni non si escludono a vicenda e molti storici le combinano.

La prima spiegazione è **economica**. Nel 1902 l'economista inglese John A. Hobson sostenne in *Imperialism* che la causa fosse la cattiva distribuzione del reddito: i salari bassi limitavano i consumi interni, e i capitali in eccesso cercavano impieghi oltremare, che i governi proteggevano con le armi. Lenin, nel 1917, ne trasse una conclusione rivoluzionaria: l'imperialismo era la «fase suprema» del capitalismo, quella dei monopoli e delle banche, e la sua spartizione del

mondo conduceva inevitabilmente alla guerra tra le potenze. Lenin usava proprio i dati di Supan (fonte 3). Ma le nuove colonie ricevevano una parte piccola degli investimenti europei.

Nel 1919 l'economista austriaco Joseph Schumpeter rovesciò la tesi: l'imperialismo era un **atavismo**, cioè un residuo del passato, l'istinto di conquista «senza oggetto» di vecchie élite militari e aristocratiche sopravvissute in società ormai capitalistiche, che di per sé avrebbero avuto interesse alla pace e al commercio.

Nel 1953 due storici di Cambridge, Ronald Robinson e John Gallagher, spostarono lo sguardo dall'Europa alle periferie. Per loro la Gran Bretagna aveva praticato per tutto l'Ottocento un «imperialismo del libero scambio»: preferiva il dominio informale, con i commerci e l'influenza, e annetteva solo quando era costretta. In *Africa and the Victorians* (1961) sostennero che la spartizione nacque da crisi locali, come la rivolta di Urabi in Egitto, che minacciavano interessi strategici già esistenti, in primo luogo la rotta per l'India; a decidere era la «mente ufficiale» (*official mind*), un piccolo gruppo di ministri e funzionari. Headrick, infine, offre una spiegazione dei mezzi, non dei fini.

COLLEGAMENTI

Latino e Greco: due voci antiche sull'impero. Il dibattito sull'imperialismo è moderno, ma la domanda se il dominio del più forte abbia bisogno di una giustificazione è antica quanto la storiografia. Due pagine che incontri in Latino e in Greco la pongono con una forza che i lettori dell'Ottocento, formati sui classici nei licei e nei ginnasi di tutta Europa, conoscevano bene. Non sono una tesi sull'imperialismo moderno: sono due modi di guardare il potere, utili per leggere le fonti del Laboratorio.

Nell'*Agricola* (98), la biografia del suocero che aveva condotto la conquista della Britannia settentrionale, Tacito fa parlare, prima della battaglia del monte Graupio (83 o 84), il capo caledone Calgaco, che descrive i Romani come predoni del mondo (*Agricola* 30): *Auferre trucidare rapere falsis nominibus imperium, atque ubi solitudinem faciunt, pacem appellant.* «Portar via, massacrare, rapinare: con falso nome lo chiamano impero; e dove fanno il deserto, lo chiamano pace» (traduzione della redazione). Il discorso è composto da Tacito, un senatore romano: una delle critiche più celebri all'impero di Roma è stata scritta da un Romano, che la mette in bocca al nemico.

Nel 416 a.C. Atene, in guerra con Sparta, chiese all'isola di Melo, neutrale e colonia spartana, di sottomettersi. Tucidide ricostruisce il colloquio come un dialogo tra gli ambasciatori ateniesi e i magistrati di Melo; sono gli Ateniesi a dire (V, 89): δίκαια μὲν ἐν τῷ ἀνθρωπείῳ λόγῳ ἀπὸ τῆς ἴσης ἀνάγκης κρίνεται, δυνατὰ δὲ οἱ προύχοντες πράσσουσι καὶ οἱ ἀσθενεῖς ξυγχωροῦσιν. «Nei ragionamenti degli uomini il giusto si decide quando la costrizione è uguale per le due parti; altrimenti chi è più forte fa ciò che può, e chi è debole cede» (traduzione della redazione). I Meli rifiutarono; la città fu presa, gli uomini adulti furono uccisi, le donne e i bambini ridotti in schiavitù (V, 116).

Calgaco smaschera le belle parole con cui il dominio si presenta, *imperium* e *pax*, come farà chi criticherà la «missione civilizzatrice»; gli Ateniesi rinunciano a ogni giustificazione e parlano solo di rapporti di forza, come la politica di potenza descritta in questo capitolo. Rileggendo le fonti 1 e 2, chiediti quale dei due linguaggi stanno usando, o se ne usano uno per nasconderne un altro.

Domande guida. 1) Confronta le fonti 1 e 2: quali argomenti usano per giustificare il dominio coloniale? Che cosa hanno in comune e che cosa li distingue, tenendo conto del pubblico a cui si rivolgono? 2) Osserva la Figura 16.2: quale continente cambia di più tra il 1876 e il 1900? Questi dati sostengono meglio la tesi di Lenin o quella di Robinson e Gallagher? Che cosa non possono dirci? 3) Prova ad applicare le sei spiegazioni al caso italiano (paragrafo «Da Assab all'Eritrea»): quali funzionano meglio, e quali meno?

SINTESI

- Tra il 1870 e il 1900 le potenze europee, gli Stati Uniti e il Giappone si spartirono quasi tutta l'Africa e gran parte dell'Asia e del Pacifico: l'imperialismo poteva essere formale (annessione, protettorato) o informale (trattati imposti, controllo economico).
- Le cause furono economiche (grande depressione, protezionismo, materie prime, capitali), politico-strategiche (rivalità tra potenze, basi, rotte, prestigio), ideologiche (missione civilizzatrice, razzismo scientifico, darwinismo sociale) e tecniche (chinino, vapore, telegrafo, mitragliatrice).
- Dopo l'apertura del canale di Suez (1869), la Francia impose il protettorato alla Tunisia (1881) e la Gran Bretagna occupò l'Egitto (1882).
- La conferenza di Berlino (1884–1885) stabilì la libertà di commercio nel bacino del Congo e le regole della notificazione e dell'occupazione effettiva sulle coste; riconobbe lo Stato libero del Congo di Leopoldo II, ma non tracciò i confini dell'Africa.
- Le resistenze africane (Zulu, mahdisti, Samori Touré, Etiopia) rallentarono la conquista; nel 1898 la crisi di Fashoda si chiuse con il ritiro francese, nel 1899 cominciò la guerra anglo-boera. Nel 1900 restavano indipendenti solo l'Etiopia, la Liberia e il Marocco.
- Dopo la rivolta del 1857 l'India passò alla Corona britannica (Raj, 1858); nel 1885 nacque il Congresso nazionale indiano.
- La Cina, sconfitta nelle guerre dell'oppio (1839–1842, 1856–1860) e devastata dai Taiping (1850–1864), fu sottoposta ai trattati ineguali e, nel 1898, alla corsa alle concessioni; il Giappone, aperto da Perry (1853–1854), si modernizzò con la restaurazione Meiji (1868) e vinse la Cina (1894–1895).
- Con la guerra ispano-americana (1898) gli Stati Uniti ottennero Porto Rico, Guam e le Filippine e annessero le Hawaii.
- Crispi (1887–1891, 1893–1896) unì riforme (codice Zanardelli, legge sanitaria) e autoritarismo; fondò la colonia Eritrea (1890) dopo il trattato di Uccialli (1889), il cui art. 17 fu interpretato in modo opposto da Italiani ed Etiopi.
- Lo scandalo della Banca Romana portò alla nascita della Banca d'Italia (1893); i Fasci siciliani furono repressi con lo stato d'assedio (1894); la sconfitta di Adua (1° marzo 1896) fece cadere Crispi.
- Nella crisi di fine secolo la repressione di Milano (maggio 1898) e le leggi Pelloux furono bloccate dall'ostruzionismo e dalle elezioni del 1900; il 29 luglio 1900 Umberto I fu ucciso a Monza dall'anarchico Bresci.
- A fine secolo il nazionalismo divenne aggressivo (pangermanesimo, panslavismo) e nacque l'antisemitismo politico; l'affare Dreyfus divise la Francia e spinse Herzl a fondare il sionismo (Basilea, 1897).

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● La conferenza di Berlino (1884–1885):
   - **A.** divise l'Africa tra le potenze tracciando i confini su una carta
   - **B.** stabilì la libertà di commercio nel bacino del Congo e le regole per notificare le nuove occupazioni sulle coste
   - **C.** assegnò l'Etiopia all'Italia come protettorato
   - **D.** fu convocata da Leopoldo II, re dei Belgi

2. ● Il canale di Suez:
   - **A.** fu aperto nel 1882 dalla Gran Bretagna
   - **B.** collegava il Mediterraneo al Golfo Persico
   - **C.** fu costruito da una compagnia italiana
   - **D.** fu inaugurato nel 1869 e accorciò di molto la rotta tra l'Europa e l'India

3. ● Dopo la rivolta del 1857 l'India:
   - **A.** passò sotto il governo diretto della Corona britannica
   - **B.** ottenne l'indipendenza
   - **C.** restò affidata alla Compagnia delle Indie orientali
   - **D.** fu divisa tra Gran Bretagna e Francia

4. ● Il trattato di Nanchino (1842):
   - **A.** chiuse la seconda guerra dell'oppio
   - **B.** aprì il Giappone al commercio americano
   - **C.** cedette Hong Kong alla Gran Bretagna e aprì cinque porti cinesi
   - **D.** vietò il commercio dell'oppio in Cina

5. ● La restaurazione Meiji (1868):
   - **A.** restituì il potere all'imperatore e avviò una rapida modernizzazione del Giappone
   - **B.** ristabilì la politica di chiusura del *sakoku*
   - **C.** fu imposta al Giappone dagli Stati Uniti
   - **D.** abolì la monarchia giapponese

6. ● Secondo il testo italiano dell'art. 17 del trattato di Uccialli, l'imperatore d'Etiopia:
   - **A.** «può» servirsi del governo italiano per i rapporti con le altre potenze
   - **B.** cedeva all'Italia l'intero Tigrè
   - **C.** rinunciava al titolo imperiale
   - **D.** «consente» di servirsi del governo italiano per tutti i rapporti con le altre potenze

7. ● Ad Adua, il 1° marzo 1896:
   - **A.** gli Italiani vinsero e occuparono Addis Abeba
   - **B.** l'esercito di Menelik II sconfisse le truppe italiane del generale Baratieri
   - **C.** gli àscari eritrei si ribellarono all'Italia
   - **D.** Britannici e Italiani combatterono insieme contro i mahdisti

8. ● Il generale Fiorenzo Bava Beccaris:
   - **A.** guidò la repressione dei Fasci siciliani
   - **B.** comandava le truppe italiane ad Adua
   - **C.** represse con l'artiglieria i moti di Milano del maggio 1898
   - **D.** formò un governo nel 1898

9. ● «J'accuse...!» è:
   - **A.** la lettera aperta di Émile Zola al presidente della Repubblica, pubblicata su *L'Aurore* il 13 gennaio 1898
   - **B.** la sentenza che nel 1894 condannò Dreyfus
   - **C.** il libro antisemita di Édouard Drumont
   - **D.** il programma del primo congresso sionista

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: battaglia di Adua; occupazione britannica dell'Egitto; trattato di Uccialli; inaugurazione del canale di Suez; crisi di Fashoda; conferenza di Berlino; regicidio di Monza; battaglia di Dogali.

11. ●● Calcola, scrivendo i passaggi: a) quanti giorni durò la conferenza di Berlino, dal 15 novembre 1884 al 26 febbraio 1885 (conta i giorni trascorsi, senza il giorno di apertura); b) quanto tempo passò, in anni, mesi e giorni, tra il trattato di Uccialli (2 maggio 1889) e la battaglia di Adua (1° marzo 1896; il 1896 è bisestile); c) quanto tempo passò tra la condanna di Dreyfus (22 dicembre 1894) e la sua riabilitazione (12 luglio 1906).

12. ●● Usa i dati della Figura 16.2. a) Di quanti punti percentuali crebbe tra il 1876 e il 1900 la quota dell'Africa posseduta dalle potenze coloniali? b) Di quante volte si moltiplicò? c) In quale continente la quota quasi non cambiò, pur essendo bassa, e perché? d) Perché per l'Australia il valore è 100% in entrambe le date?

13. ●● Il primo periodo di governo di Crispi va dal 7 agosto 1887 al 6 febbraio 1891, il secondo dal 15 dicembre 1893 al 10 marzo 1896. a) Calcola la durata di ciascuno in anni, mesi e giorni. b) Quanti giorni governò Crispi in tutto (il 1888 e il 1896 erano bisestili)? c) Che cosa accadde, in Italia e in Africa, nelle ultime due settimane del suo secondo governo?

14. ● Indica il decennio (anni Cinquanta, Sessanta, ... Novanta dell'Ottocento) di ciascun evento e scrivi se riguarda l'India, la Cina, il Giappone o gli Stati Uniti: a) rivolta dei *sepoy*; b) inizio della rivolta dei Taiping; c) arrivo di Perry nella baia di Edo; d) restaurazione Meiji; e) fondazione del Congresso nazionale indiano; f) trattato di Shimonoseki; g) annessione delle Hawaii.

15. ●● Carta muta (Figura 16.7). Abbina ogni numero a uno di questi luoghi e scrivi, per ciascuno, un evento del capitolo: Adua; Città del Capo; Fashoda; Khartoum; Léopoldville (oggi Kinshasa); Massaua; Monrovia; Pretoria; Suez; Tunisi.

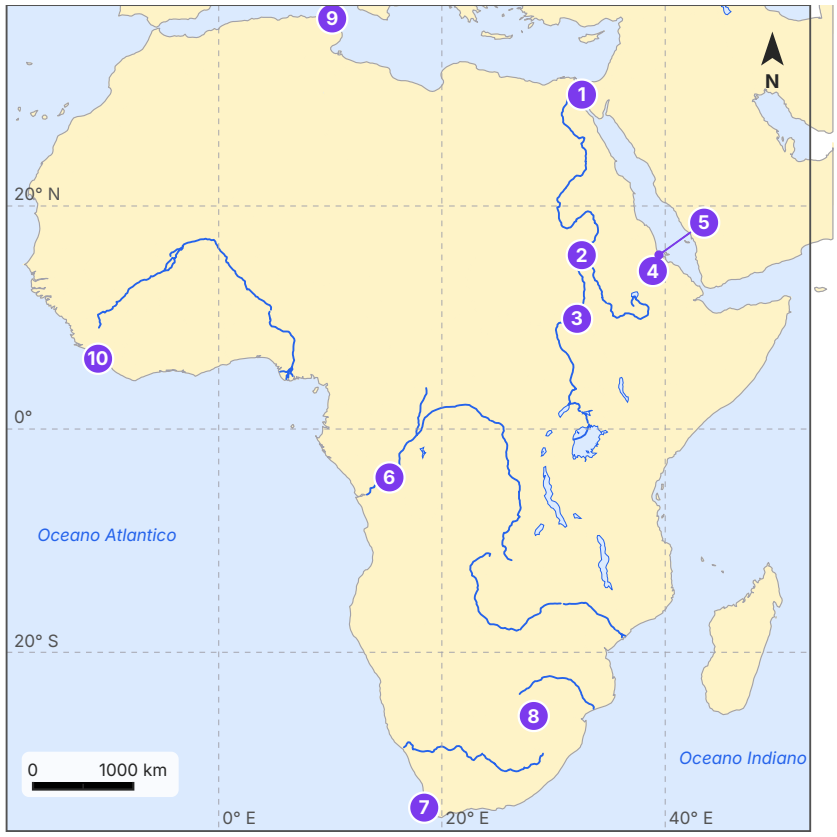


Figura 16.7 Carta muta: l'Africa con i fiumi e i laghi principali (Nilo, Congo, Niger, Zambesi, Orange, Limpopo). I numeri indicano dieci luoghi citati nel capitolo.

Lessico e concetti

16. ● Definisci con parole tue: a) protettorato; b) trattati ineguali; c) occupazione effettiva; d) stato d'assedio; e) ostruzionismo.

17. ● Completa: lo Stato africano che apparteneva personalmente a Leopoldo II si chiamava _____ ; il dominio britannico sull'India dal 1858 è detto _____ ; il diritto degli stranieri di essere giudicati dai propri consoli in Cina si chiamava _____ ; i soldati eritrei al servizio dell'Italia erano detti _____ ; il movimento fondato da Herzl per una patria ebraica è il _____ .

18. ● Collega ogni termine alla sua definizione. Termini: 1) darwinismo sociale; 2) missione civilizzatrice; 3) porta aperta; 4) panslavismo; 5) mahdismo. Definizioni: a) movimento che presentava lo zar come protettore di tutti gli Slavi; b) dovere, rivendicato dagli Europei, di portare la «civiltà» ai popoli colonizzati; c) rivolta religiosa e politica sudanese contro il dominio egiziano e britannico; d) applicazione alle società e alle nazioni della lotta per l'esistenza; e) politica statunitense di libero accesso di tutte le potenze al commercio cinese.

19. ●● Spiega con parole tue, con un esempio per ciascuna, la differenza tra imperialismo *formale* e imperialismo *informale*. A quale delle due forme appartengono il Raj britannico e la Cina dopo i trattati ineguali?

20. ●● Spiega in che cosa l'*antisemitismo* di fine Ottocento si differenzia dall'antica ostilità religiosa contro gli Ebrei, e perché nasce proprio quando gli Ebrei erano stati emancipati.

Lavorare con le fonti

Fonte A. *Atto generale della conferenza di Berlino*, 26 febbraio 1885, capitolo I, art. 6 (testo ufficiale francese; traduzione della redazione). L'articolo riguarda i territori del bacino del Congo. «Tutte le potenze che esercitano diritti di sovranità o un'influenza nei detti territori si impegnano a vegliare sulla conservazione delle popolazioni indigene e sul miglioramento delle loro condizioni morali e materiali di esistenza, e a concorrere alla soppressione della schiavitù e soprattutto della tratta dei neri; esse proteggeranno e favoriranno, senza distinzione di nazionalità né di culto, tutte le istituzioni e imprese religiose, scientifiche o caritative create e organizzate a questi fini o tendenti a istruire gli indigeni e a far loro comprendere e apprezzare i vantaggi della civiltà.»

21. ● Fonte A: chi sono gli autori del testo e a chi si rivolge? Quali obblighi assumono le potenze verso le popolazioni del Congo?

22. ●● Fonte A e Fonti 1 e 2 del Laboratorio: quali parole della fonte A esprimono la stessa idea della «missione civilizzatrice» che troviamo in Kipling e in Ferry? Che cosa cambia nel tono e nello scopo dei tre testi?

23. ●● Fonte A: il Congo di Leopoldo II era tra i territori a cui si applicava questo articolo. Confronta la norma con ciò che accadde nello Stato libero del Congo. Che cosa insegna questo confronto sull'uso di un trattato come fonte storica?

24. ●●● Rileggi l'Approfondimento sull'art. 17 di Uccialli. a) Perché un trattato tra due Stati aveva due versioni, e quale delle due era quella «vera»? b) Che legame c'è tra la lettura italiana dell'art. 17 e l'art. 34 dell'Atto di Berlino (Esempio svolto)? c) Che cosa mostra la vicenda sui rapporti di forza tra le potenze europee e gli Stati africani?

Confrontare le interpretazioni

25. ●● Riassumi in 4–5 righe ciascuna la tesi di Hobson e Lenin e quella di Robinson e Gallagher, presentate nel Laboratorio. Per ognuna indica un fatto del capitolo che la sostiene e uno che la mette in difficoltà.

26. ●●● Usa il caso dell'Italia (Assab, Eritrea, Adua) per mettere alla prova le spiegazioni dell'imperialismo della Figura 16.6. Quale ti sembra la più adatta? Motiva in 10–12 righe.

Argomentare e collegare

27. ●● Confronta la risposta della Cina e quella del Giappone alla pressione delle potenze occidentali tra il 1840 e il 1895. Perché il Giappone riuscì a diventare una potenza e la Cina no? Considera la dimensione dei due paesi, le guerre interne, le riforme.

28. ●● Crispi è stato definito un «riformatore autoritario». Discuti questa definizione con almeno due esempi per ciascuno dei due termini.

29. ●● Educazione civica. Rileggi l'art. 2 della Dichiarazione universale dei diritti umani e l'art. 10, terzo comma, della Costituzione. Indica due fatti del capitolo che questi articoli vietano o a cui rispondono, e spiega perché la seconda frase dell'art. 2 era necessaria nel 1948.

30. ●● Collegamenti con Scienze. Perché il darwinismo sociale è un uso scorretto della teoria di Darwin? Indica almeno due differenze tra la selezione naturale e le idee di Spencer e dei teorici del razzismo.

31. ●● Collegamenti con Latino e Greco. Rileggi le parole di Calgaco nell'*Agricola* di Tacito e quelle degli Ateniesi in Tucidide (Collegamenti del Laboratorio). a) Chi parla in ciascun testo, e chi lo ha scritto? b) Quale dei due testi smaschera una giustificazione del dominio, e quale rinuncia a qualsiasi giustificazione? c) Quale dei due linguaggi riconosci nelle fonti 1 e 2 del Laboratorio, e quale nel modo in cui l'Italia usò l'art. 17 di Uccialli?

Verso la verifica

32. ● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) La conferenza di Berlino tracciò i confini degli Stati africani. b) La Francia impose il protettorato alla Tunisia nel 1881. c) Il Giappone fu sconfitto dalla Cina nella guerra del 1894–1895. d) Il codice Zanardelli abolì la pena di morte nel codice penale comune. e) Pelloux riuscì a far approvare le sue leggi grazie all'ostruzionismo. f) Bresci fu condannato all'ergastolo.

33. ● Rispondi in non più di tre righe per ciascuna domanda: a) che cosa fu la crisi di Fashoda? b) perché lo scandalo della Banca Romana portò alla nascita della Banca d'Italia? c) che cosa decise il primo congresso sionista di Basilea?

34. ●●● Trattazione sintetica (15–20 righe). La crisi di fine secolo in Italia (1893–1900): i suoi episodi principali, le forze che si scontrarono e il suo esito.

PER APPROFONDIRE

- [HOB] Eric J. Hobsbawm, *L’età degli imperi 1875–1914*: il terzo capitolo, «Un’età di imperi», discute le cause dell’imperialismo e il peso della spiegazione economica, con i dati sulla spartizione.
- [CAN] Giorgio Candeloro, *Storia dell’Italia moderna*: i volumi sesto e settimo raccontano Crispi, i Fasci siciliani, Adua e la crisi di fine secolo, con grande attenzione ai movimenti sociali.

Glossario del capitolo

Affare Dreyfus
Il caso giudiziario e politico (1894–1906) nato dalla condanna ingiusta del capitano ebreo Alfred Dreyfus, che divise la Francia tra difensori dei diritti e nazionalisti.

Antisemitismo
Ostilità contro gli Ebrei considerati come «razza» e non come religione; dalla fine dell'Ottocento movimento politico organizzato.

Àscari
Soldati africani, soprattutto eritrei, arruolati nell'esercito coloniale italiano.

Colonialismo
Dominio diretto di uno Stato su territori lontani, popolati da coloni (colonie di popolamento) o sfruttati per le loro risorse (colonie di sfruttamento).

Crisi di fine secolo
In Italia, lo scontro politico del 1898–1900 tra il tentativo di restringere le libertà statutarie e la difesa del governo parlamentare.

Darwinismo sociale
Applicazione arbitraria della teoria di Darwin alle società e alle nazioni, usata per giustificare come naturale il dominio dei forti sui deboli.

Extraterritorialità
Privilegio degli stranieri in Cina (e in altri paesi) di essere giudicati dai propri consoli e non dai tribunali locali.

Fasci siciliani
Movimento di contadini, zolfatari e artigiani organizzato in Sicilia nel 1891–1894 da giovani socialisti, represso con lo stato d'assedio.

Imperialismo
Politica con cui uno Stato estende la propria potenza su altri popoli, in forma formale (annessione, protettorato) o informale (controllo economico, trattati imposti).

Mahdismo
Movimento religioso e politico sudanese guidato dal 1881 da Muhammad Ahmad, il Mahdi, contro il dominio egiziano e britannico (1881–1898).

Missione civilizzatrice
Ideologia secondo cui gli Europei avevano il dovere di portare la propria «civiltà» ai popoli colonizzati; giustificazione morale dell'imperialismo.

Occupazione effettiva
Principio dell'Atto di Berlino (1885): un'occupazione sulle coste africane vale se notificata alle altre potenze e sostenuta da un'autorità sufficiente.

Ostruzionismo
Tecnica parlamentare per impedire l'approvazione di una legge con discorsi lunghissimi, emendamenti e votazioni ripetute.

Pangermanesimo / panslavismo
Movimenti nazionalisti di fine Ottocento che volevano riunire o guidare, rispettivamente, tutti i popoli tedeschi e tutti i popoli slavi.

Porta aperta
Politica proposta dagli Stati Uniti nel 1899: libero accesso di tutte le potenze al commercio con la Cina.

Protettorato
Forma di dominio in cui il sovrano locale resta in carica, ma la potenza protettrice controlla la politica estera, l'esercito e spesso le finanze.

Raj
Il governo diretto della Corona britannica sull'India, dal 1858 al 1947 (in hindi, «regno»).

Razzismo scientifico
Teoria, priva di fondamento, secondo cui l'umanità sarebbe divisa in razze biologiche diseguali per capacità e valore.

Restaurazione Meiji
Il ritorno del potere all'imperatore del Giappone nel 1868, che avviò una rapida modernizzazione dall'alto.

Sionismo
Movimento nazionale ebraico, fondato da Theodor Herzl, che dal 1897 chiese una patria per gli Ebrei in Palestina.

Soluzioni

1. B. La conferenza non tracciò confini (A è il mito di cui parla l'Errore frequente); l'Etiopia non fu discussa (C); fu convocata da Bismarck, d'accordo con la Francia (D).

2. D. Fu costruito da una compagnia guidata da Ferdinand de Lesseps e unisce il Mediterraneo al Mar Rosso; nel 1882 la Gran Bretagna occupò l'Egitto, non aprì il canale.

3. A. Nel 1858 la Compagnia fu sciolta e cominciò il Raj, governato da un viceré.

4. C. Chiuse la prima guerra dell'oppio; la seconda si chiuse nel 1858–1860, l'apertura del Giappone è del 1854 (Kanagawa).

5. A. Il potere passò dallo *shogun* all'imperatore Mutsuhito; il nuovo gruppo dirigente modernizzò il paese dall'alto.

6. D. Il testo italiano usa «consente», che il governo interpretò come un obbligo (e quindi un protettorato); «può» è il senso del testo amarico (A).

7. B. Fu la più grave sconfitta di un esercito europeo in Africa nell'Ottocento; provocò la caduta di Crispi.

8. C. Lo stato d'assedio in Sicilia (1894) fu affidato al generale Morra di Lavriano; ad Adua comandava Baratieri; il governo del 1898 fu di un altro generale, Pelloux.

9. A. Il titolo fu scelto da Clemenceau, redattore del giornale; Drumont scrisse *La France juive* (1886).

10. Canale di Suez (17 novembre 1869); occupazione dell'Egitto (settembre 1882); conferenza di Berlino (novembre 1884 – febbraio 1885); Dogali (26 gennaio 1887); Uccialli (2 maggio 1889); Adua (1° marzo 1896); Fashoda (settembre 1898); Monza (29 luglio 1900).

11. a) Novembre: 30 − 15 = 15 giorni; dicembre 31, gennaio 31, febbraio 26: 15 + 31 + 31 + 26 = **103 giorni**. b) Dal 2 maggio 1889 al 2 maggio 1895: 6 anni; al 2 febbraio 1896: 9 mesi; dal 2 febbraio al 1° marzo 1896: 27 giorni di febbraio (il 1896 ha il 29 febbraio) + 1 = 28 giorni. Totale **6 anni, 9 mesi e 28 giorni** (2 495 giorni). c) Al 22 dicembre 1905: 11 anni; al 22 giugno 1906: 6 mesi; al 12 luglio: 20 giorni. Totale **11 anni, 6 mesi e 20 giorni** (4 219 giorni).

12. a) 90,4 − 10,8 = **79,6 punti percentuali**. b) 90,4 : 10,8 ≈ **8,4 volte**. c) In America (27,5% → 27,2%): gran parte del continente era formata da Stati indipendenti fin dal primo Ottocento (Stati Uniti, repubbliche latinoamericane), e l'espansione statunitense del 1898 riguardò soprattutto isole dei Caraibi e del Pacifico; la piccola diminuzione riflette cambi di sovranità e di calcolo minori. d) Tutta l'Australia era già colonia britannica nel 1876.

13. a) Primo: dal 7 agosto 1887 al 7 agosto 1890, 3 anni; al 7 gennaio 1891, 5 mesi; al 6 febbraio, 30 giorni: **3 anni, 5 mesi e 30 giorni**. Secondo: dal 15 dicembre 1893 al 15 febbraio 1896, 2 anni e 2 mesi; al 10 marzo, 14 + 10 = 24 giorni: **2 anni, 2 mesi e 24 giorni**. b) 1 279 + 816 = **2 095 giorni**, quasi cinque anni e tre quarti. c) La sconfitta di Adua (1° marzo 1896), le manifestazioni contro la guerra e le dimissioni di Crispi.

14. a) anni Cinquanta (1857), India; b) anni Cinquanta (1850), Cina; c) anni Cinquanta (1853), Giappone; d) anni Sessanta (1868), Giappone; e) anni Ottanta (1885), India; f) anni Novanta (1895), Giappone e Cina; g) anni Novanta (1898), Stati Uniti.

15. 1 Suez (canale inaugurato nel 1869); 2 Khartoum (presa dai mahdisti, 26 gennaio 1885); 3 Fashoda (crisi anglo-francese, 1898); 4 Adua (sconfitta italiana, 1° marzo 1896); 5 Massaua (occupata dall'Italia, febbraio 1885); 6 Léopoldville (capitale dello Stato libero del Congo); 7 Città del Capo (colonia britannica del Capo, base di Rhodes); 8 Pretoria (capitale del Transvaal, guerra anglo-boera dal 1899); 9 Tunisi (protettorato francese, 1881); 10 Monrovia (capitale della Liberia, indipendente).

16. a) Forma di dominio in cui il sovrano locale resta in carica ma la potenza protettrice controlla politica estera, esercito e spesso finanze (Tunisia 1881). b) Trattati imposti alla Cina con la forza (1842–1860), che obbligavano solo la Cina: porti aperti, dazi fissati, extraterritorialità. c) Principio dell'Atto di Berlino (artt. 34–35): un'occupazione sulle coste africane vale se notificata e se vi si stabilisce un'autorità sufficiente. d) Regime eccezionale in cui i poteri civili passano all'autorità militare e le libertà sono sospese (Sicilia, gennaio 1894; Milano, maggio 1898). e) Tecnica parlamentare per impedire il voto di una legge con discorsi lunghissimi, emendamenti e votazioni ripetute (sinistra estrema contro le leggi Pelloux, 1899–1900).

17. Stato libero del Congo; Raj; extraterritorialità; àscari; sionismo.

18. 1 d; 2 b; 3 e; 4 a; 5 c.

19. *Traccia di risposta.* 1) Formale: annessione o protettorato, con un'amministrazione della potenza dominante (Raj britannico dal 1858, Eritrea, Congo). 2) Informale: il paese resta formalmente sovrano, ma è condizionato da trattati imposti, controllo economico, basi e concessioni. 3) La Cina dopo il 1842 è l'esempio tipico di imperialismo informale (semicolonia); le concessioni del 1898 sono piccoli pezzi di dominio formale al suo interno. 4) Robinson e Gallagher sostengono che la Gran Bretagna preferisse la forma informale e passasse a quella formale solo in caso di crisi.

20. *Traccia di risposta.* 1) L'antica ostilità era religiosa: la conversione eliminava la «colpa». 2) L'antisemitismo considera gli Ebrei una «razza» e quindi una diversità che nessuna conversione cancella (parola diffusa da Marr nel 1879). 3) È politico: ha giornali (Drumont, *La Libre Parole*), partiti (Lueger a Vienna), leghe. 4) Nasce dopo l'emancipazione perché gli Ebrei, divenuti cittadini uguali, entrano nelle professioni, nella stampa e nella politica: l'antisemitismo li trasforma nel capro espiatorio delle paure legate alla modernità, alla finanza e alle crisi economiche.

21. Gli autori sono i quattordici Stati firmatari dell'Atto di Berlino (tredici europei e gli Stati Uniti); il testo si rivolge agli stessi governi, che si impegnano reciprocamente, non agli Africani. Obblighi: vegliare sulla conservazione degli indigeni e migliorarne le condizioni morali e materiali; combattere la schiavitù e la tratta; proteggere le istituzioni religiose, scientifiche e caritative, comprese quelle che «istruiscono» gli indigeni.

22. *Traccia di risposta.* 1) Le parole «miglioramento delle loro condizioni morali e materiali», «istruire gli indigeni», «i vantaggi della civiltà»: gli Africani sono oggetti di tutela, la civiltà è solo europea. 2) Kipling usa il linguaggio poetico del sacrificio e del dovere e un lessico apertamente sprezzante («metà demoni e metà bambini»). 3) Ferry parla di un «diritto» e un «dovere» delle «razze superiori»: la gerarchia razziale è esplicita. 4) L'Atto è un testo diplomatico e giuridico, neutro nel tono: lo scopo è regolare i rapporti tra potenze e dare una giustificazione umanitaria comune all'espansione.

23. *Traccia di risposta.* 1) La norma prometteva protezione degli indigeni e lotta alla schiavitù; nel Congo il re impose lavoro forzato per l'avorio e la gomma, con ostaggi, punizioni e mutilazioni. 2) Le denunce cominciarono negli anni Novanta; il Belgio tolse il Congo al re solo nel 1908. 3) Un trattato è una fonte affidabile per conoscere le intenzioni dichiarate e le regole che i governi si diedero, non i fatti: per sapere come le regole furono applicate servono altre fonti (testimonianze, rapporti, inchieste). 4) Anche le dichiarazioni umanitarie possono servire a legittimare un dominio.

24. *Traccia di risposta.* a) Ciascuna parte firmava un testo nella propria lingua; entrambe le versioni erano ufficiali, quindi non c'era un testo che prevalesse: la discordanza tra «consente» e «può» non aveva un giudice. b) Interpretando l'art. 17 come un obbligo, l'Italia notificò alle potenze, in base all'art. 34, un protettorato sull'Etiopia (ottobre 1889): una regola pensata per le coste fu usata per rivendicare un intero impero. c) Le regole internazionali erano scritte dagli Europei e per gli Europei; l'Etiopia non le aveva firmate. Menelik denunciò il trattato (1893) e la questione fu decisa con le armi ad Adua (1896);

con la pace di Addis Abeba l'Italia riconobbe l'indipendenza etiopica.

25. *Traccia di risposta.* 1) Hobson/Lenin: capitali e merci in eccesso cercano sbocchi oltremare; per Lenin l'imperialismo è la fase dei monopoli e delle banche e porta alla guerra. A favore: la grande depressione e il protezionismo, la ricerca di gomma e minerali, il Congo sfruttato per profitto. Contro: gli investimenti europei andavano soprattutto verso paesi già sviluppati e colonie di popolamento; molte colonie africane costavano più di quanto rendessero. 2) Robinson e Gallagher: la Gran Bretagna preferiva il dominio informale e annetteva solo per difendere interessi già presenti, minacciati da crisi locali; decide la «mente ufficiale». A favore: l'occupazione dell'Egitto dopo la rivolta di Urabi (1882) per proteggere Suez e la rotta dell'India. Contro: la corsa di Germania, Italia e Belgio, senza interessi precedenti da difendere, si spiega meglio con il prestigio e la rivalità.

26. *Traccia di risposta.* 1) Spiegazione economica debole: l'Italia aveva pochi capitali da esportare e poche industrie; l'Eritrea non offriva grandi risorse; gli emigranti italiani andavano nelle Americhe, non in Africa. 2) Più adatta la spiegazione politico-strategica e di prestigio: essere una «grande potenza», non restare esclusi dopo Tunisi (1881), il consenso interno (Dogali vissuto come offesa nazionale), l'uso del successo coloniale per rafforzare il governo Crispi. 3) Elementi ideologici (missione civilizzatrice) presenti nella propaganda. 4) La spiegazione tecnica è smentita in parte da Adua: la superiorità tecnica non bastò contro un esercito numeroso, organizzato e armato anche con fucili moderni. 5) Conclusione argomentata (per esempio: imperialismo «di prestigio», più vicino a Schumpeter e alle spiegazioni politiche).

27. *Traccia di risposta.* 1) La Cina subì due guerre dell'oppio e i trattati ineguali; fu devastata dai Taiping (1850–1864); le riforme («autorafforzamento») copiarono armi e industrie senza cambiare lo Stato e la classe dirigente. 2) Il Giappone, aperto da Perry (1853–1854), cambiò regime con la restaurazione Meiji (1868): abolizione dei feudi e dei privilegi dei samurai, coscrizione, scuola, industria, costituzione (1889). 3) Il Giappone era più piccolo, omogeneo e con un gruppo dirigente compatto; la Cina, immensa, aveva una dinastia straniera (mancese) indebolita e un'amministrazione conservatrice. 4) Esito: la guerra del 1894–1895 e Taiwan al Giappone; la Cina verso la corsa alle concessioni (1898).

28. *Traccia di risposta.* 1) Riformatore: codice Zanardelli (abolizione della pena di morte, sciopero pacifico non punito), legge sanitaria (1888), riforma comunale con sindaci elettivi nei comuni maggiori, tutela giurisdizionale contro la pubblica amministrazione. 2) Autoritario: stato d'assedio in Sicilia e in Lunigiana (1894), tribunali militari, scioglimento del partito socialista (1894), revisione delle liste elettorali, concentrazione dei ministeri nelle proprie mani. 3) Politica estera di potenza: Triplice, guerra doganale con la Francia, guerra d'Etiopia. 4) Le due facce hanno un'origine comune: l'idea di uno Stato forte guidato dal governo, ispirata a Bismarck.

29. *Traccia di risposta.* 1) Esempi: il razzismo coloniale (Ferry, Kipling), il lavoro forzato nel Congo, la condanna di Dreyfus resa possibile dall'antisemitismo, le leggi discriminatorie contro gli Ebrei in Russia. 2) L'art. 10 c. 3 risponde a chi fugge dalle persecuzioni: gli Ebrei in fuga dai pogrom, gli esuli politici. 3) Nel 1948 esistevano ancora imperi coloniali e territori in amministrazione fiduciaria: la seconda frase stabilisce che chi vive in una colonia ha gli stessi diritti di chi vive in uno Stato indipendente, negando la logica dell'imperialismo. 4) Collegamento con l'esperienza dei costituenti, molti dei quali erano stati esuli.

30. *Traccia di risposta.* 1) La selezione naturale riguarda le popolazioni di viventi e tempi lunghissimi; spiega l'evoluzione, non giudica che cosa sia «migliore». 2) «Più adatto» significa più capace di lasciare discendenti in un certo ambiente, non più forte o superiore. 3) Il darwinismo sociale applica la teoria a nazioni e classi, cioè a istituzioni umane, e la usa per giustificare disuguaglianze e dominio come «leggi di natura». 4) Il razzismo scientifico presupponeva razze umane biologicamente distinte

e gerarchiche, ipotesi smentita dalla biologia: l'abuso di una teoria scientifica non è una conclusione della scienza.

31. *Traccia di risposta.* a) In Tacito parla Calgaco, capo dei Caledoni, prima della battaglia del monte Graupio (83 o 84), ma il discorso è scritto da Tacito, senatore romano, nell'*Agricola* (98); in Tucidide parlano gli ambasciatori ateniesi a Melo (416 a.C.), in un dialogo ricostruito dallo storico. b) Calgaco smaschera: chiama con il loro nome (rapina, strage) le azioni che i Romani presentano come *imperium* e *pax*. Gli Ateniesi non giustificano nulla: il giusto vale solo tra eguali, tra diseguali decide la forza. c) Kipling e Ferry usano il linguaggio della giustificazione (dovere, civiltà), quello che Calgaco smaschera; la lettura italiana dell'art. 17 e la notifica alle potenze in base all'Atto di Berlino mostrano invece la logica dei rapporti di forza, rivestita di forme giuridiche. Conclusione: i due testi antichi non spiegano l'imperialismo moderno, ma aiutano a leggere criticamente le fonti.

32. a) Falso: non tracciò confini, che furono fissati da trattati bilaterali negli anni seguenti. b) Vero. c) Falso: vinse il Giappone, che ottenne Taiwan (Shimonoseki, 1895). d) Vero (in vigore dal 1° gennaio 1890; la pena restò nei codici militari). e) Falso: l'ostruzionismo fu usato dall'opposizione contro le leggi, che non passarono; Pelloux si dimise dopo le elezioni del 1900. f) Vero: la pena di morte era stata abolita.

33. a) Lo scontro del 1898 tra la spedizione francese di Marchand e le truppe britanniche di Kitchener sull'alto Nilo; la Francia si ritirò e nel 1899 rinunciò al bacino del Nilo. b) Lo scandalo rivelò che le banche di emissione stampavano moneta senza controllo; la legge del 10 agosto 1893 fuse tre banche nella Banca d'Italia per mettere ordine nella circolazione. c) Nell'agosto 1897 chiese per il popolo ebraico una patria in Palestina garantita dal diritto pubblico e organizzò il movimento sionista.

34. *Traccia di risposta.* 1) Premesse: scandalo della Banca Romana e caduta di Giolitti (1893); Fasci siciliani e stato d'assedio (gennaio 1894), scioglimento del partito socialista; sconfitta di Adua e caduta di Crispi (1896). 2) Il progetto autoritario: Sonnino, «Torniamo allo Statuto» (1897), cioè governo responsabile verso il re. 3) Il 1898: rincaro del pane, tumulti, cannoni di Bava Beccaris a Milano (80 morti secondo i dati ufficiali, di più secondo l'opposizione), arresti di socialisti, repubblicani e cattolici. 4) Pelloux: leggi contro le libertà di riunione, associazione e stampa; ostruzionismo della sinistra estrema e opposizione dei liberali Zanardelli e Giolitti; decreto annullato dalla Cassazione (1900); elezioni del giugno 1900 e dimissioni di Pelloux. 5) Esito: il parlamento difende le libertà; regicidio di Monza (29 luglio 1900); nel 1901 governo Zanardelli–Giolitti e svolta liberale.